

Tom. 2. pag. 170.
B.



DEL
CASTELLO
DELL'ACQVA
GIVLIA

THE
GREAT
AMERICAN
REVOLUTION

LE ROVINE DEL CASTELLO
DELL'ACQUA CIVILIA
SITVATO IN ROMA PRESSO
S. EVSEBIO E FALSAMENTE
DETTO DELL'ACQUA MARCIA
COLLA DICHIARAZIONE DIVINA
DE' CELEBRI PASSI
DEL COMENTARIO FRONTINIANO
E SPOSIZIONE DELLA MANIERA
CON CUI GLI ANTICHI ROMANI DISTRIBUVA
LE ACQUE PER USO DELLA CITTÀ.

DI GIO. BATTISTA
PIRANESI

G. MARCIUS L. F. L. N.
CENSORIUS
GASINIUS C. F. GALLVS
COS
EX S. C. TERMIN

VIATOR
AD
AERARIVM

*Trasportato in Campo Marzio
ac in aed. Copernici
accusatus*

*Trasportato in
Campo Marzio
ac in aed. Copernici
accusatus*

M. P. 17.



DEL CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA

§. I.



RE sono i pareri de' moderni Scrittori intorno alla denominazione del Castello situato sul Monte Esquilino presso la Chiesa di S. Eusebio (Tav. I. fig. I. lett. A), e dimostrato in prospettiva nelle Tav. II. III. e IV. chiamandolo altri dell' acqua Marcia, altri della Claudia, ed altri della Giulia. Lo stato infelice di questo monumento, e la distruzione quasi totale del suo acquidotto, hanno dato causa ai riferiti dispareri. Imperocchè essendo state cinque le acque dagli antichi condotte a Roma da questa parte della Città⁽¹⁾; cioè la Marcia da Quinto Marcio Re, sotto il Consolato di Servio Sulpicio Galba, e di Lucio Aurelio Cotta, l'anno di Roma DCIX⁽²⁾; la Tepula dai Cenfori Gneo Servilio Cepione, e Lucio Cassio Longino, sotto il Consolato di Marco Plautio Ipseo, e di Fulvio Flacco, l'anno di Roma DCXXVIII⁽³⁾; la Giulia da Marco Agrippa, sotto il Consolato di Cesare Augusto per la seconda volta e di Lucio Volcazio Tullo, l'anno di Roma DCXXXI⁽⁴⁾; e la Claudia, e Aniene Nuova dall' Imperador Claudio, sotto il Consolato di Publio Cornelio Silla, e di Lucio Salvio Otone, l'anno di Roma DCCIV⁽⁵⁾; di tutt' e cinque queste acque rimangono due celebri monumenti in quelle medesime vicinanze; l'uno della Marcia, Tepula, e Giulia a Porta S. Lorenzo, notato nella Tav. I. colla lett. B, e dimostrato nelle Tavole V. VI. VII. ed VIII. e l'altro della Claudia, e Aniene Nuova a Porta Maggiore, notato nella Tav. I. colla lett. G.

§. II.

LE ragioni, per cui altri credono, che il nostro Castello appartenesse all'acqua Marcia, son le seguenti presso il Nardini⁽⁶⁾: *Di quella parte d'acqua Marcia, dice egli, che per l'Esquilie diffondevasi, durano molti archi (Tav. I. fig. I. lett. HI. fig. II. e Tav. IX.), ed un Castello fra S. Eusebio, e S. Bibiana (ch'è il nostro), sul quale i trofei di Mario, disse, essere stati (parla de' trofei che in appresso si dimostreranno nelle Favole XVII. e XVIII); e la dirittura di quegli archi fa scorgere, che tra le Porte Maggiore, e di S. Lorenzo ella entrava; e che fossero della Marcia, dalla loro altezza ben osservata si accerta.* Ma scrive all' incontro Monsignor Fabretti, autore molto più recente: ⁽⁷⁾ *Gli archi (Tav. I. fig. I. lett. HI.) che dalla Porta Maggiore a man diritta terminano al Castello, o sia Emissario presso la fornice di Gallieno (lett. A), sono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti (lett. K); i quali portavano sul Monte Celio una parte dell'acqua Claudia, ricevendola dal monumento di Porta Maggiore, notato nella stessa Tavola e figura colla lett. G. L'onde ella è altresì cosa certa, che il rimanente dell'acqua Claudia, come anche l'Aniene Nuova soprappostale, camminassero sopra i detti archi HI, e che alla loro estremità l'acqua per via di cinque bocche (cioè dal nostro Castello in cui si veggono cinque foci, notate nella*

A

Tav. X.

(1) Frontin. de aquad. Urbis art. 7. (2) Art. 7. (3) Art. 8. (4) Art. 13. (5) Art. 13. (6) Nel lib. 8. di Rom. ant. (7) De aquad. num. 39. *Arcus qui a.... Porta Majori dextrorsum ad Castellum... prope fornitem Gallieni desinunt, prorsus in eadem libra sunt ac jam dicti Neroniani; unde certum quoque est, reliquum aque Claudiae...., sive etiam Anienem Novam illi superpositam decessisse...., unde finitis duobus arcibus, et per quinque ostia, immensa aquarum copia ostentata in usum Urbis sibi deducebatur; nulla enim alia aqua, cum haec suprema omnium fuerint, ad tantam altitudinem ascendere poterat.*

Tav. X. fig. IV. lett. MNOPQ), *facendo una copiosissima mostra di se medesima; era condotta quà e là colle fistole per uso della Città; giacchè essendo queste due acque (Claudia, e Aniene Nuova) state le più alte di tutte, non ve n'era alcun'altra, che ascender potesse ad un'altezza sì grande.*

§. III.

Vuole per tanto il Nardini, le cui parole sono state in primo luogo riferite, che il nostro Castello appartenesse all'acqua Marcia, perchè l'altezza *ben osservata* dell'acquidotto HI, spettante al Castello medesimo, è uguale all'altezza del canale della stessa acqua a Porta S. Lorenzo, che si dimostra nelle Tav. V. e VI. lett. A. Il Fabretti poi riferito in secondo luogo, vuole, che il Castello appartenesse all'acqua Claudia, e Aniene Nuova, perchè l'acquidotto, o siano archi HL. *sono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti, e perchè, essendo queste due acque state le più alte di tutte, non ve n'era alcun'altra che ascender potesse ad un'altezza sì grande.*

§. IV.

MA questo disparere tra il Nardini e 'l Fabretti, nasce forse dall'essere state le acque Marcia, Claudia, e Aniene Nuova ugualmente alte? No certamente; imperocchè dice il Fabretti, *ch'essendo state la Claudia, e l'Aniene Nuova le più alte di tutte, non ve n'era alcun'altra che ascender potesse ad un'altezza sì grande.* Di fatto, che queste due acque fossero le più alte di quante ne venivano in Roma, lo abbiamo da Frontino nel Comentario degli acquidotti⁽¹⁾, ove dice: *L'acqua la più alta di tutte è l'Aniene Nuova; la prossima a questa è la Claudia; la Giulia viene il terzo luogo; la Tepula il quarto; e poscia succede la Marcia:* di maniera che quest'ultima non solo era più bassa della Claudia, e Aniene Nuova, ma anche delle altre due qui riferiteci da Frontino. Dunque o è falsa l'asserzione del Nardini, che gli archi HI, i quali conducevano l'acqua al nostro Castello, agguagliano l'altezza del canale dell'acqua Marcia nel monumento di Porta S. Lorenzo; o è falsa l'asserzione del Fabretti, che agguagliano l'altezza degli archi Neroniani, ch'è quanto dire del canale dell'acqua Claudia nel monumento di Porta Maggiore; o dir si dee, che queste loro asserzioni sieno tutt'e due false.

§. V.

COSÌ concludi, allor che studiando su le Antichità Romane già da me pubblicate, era nell'impegno di denominar gli avanzi degli antichi edifizj di Roma, e fra essi il Castello di cui si tratta; e lusingandomi che una livellazione più esatta di quelle, che il Nardini e 'l Fabretti ci raccontano essere state fatte, avrebbe posto in chiaro a quale delle cinque acque poc'anzi rammentate da Frontino un tal Castello sia appartenuto; indirizzai primieramente la linea dal canale del Castello (Tav. I. fig. I. lett. A) al canale della Marcia a Porta S. Lorenzo, e trovai, che il canale della Marcia era sedici palmi più basso di quello del Castello; sì che fui costretto a rigettar l'opinione del Nardini, che il Castello sia appartenuto a quest'acqua. In fatti dice Frontino⁽²⁾: *la Giulia, la Marcia, la Tepula, giungono fino alla Porta Viminale.* Or essendo questa Porta stata anticamente sul Monte dello stesso nome, quivi queste acque doveano aver il loro Castello, o Castelli, non già sull'Esquilie, ov'è il Castello di cui si tratta, ed ove Frontino non dice che retrocedessero, dopo che v'erano passate accanto, e che se n'erano allontanate quant'è la distanza che si ravvisa nella Tav. I. dal sito accennato colla lett. A, o vero B, fino al Monte Viminale.

§. VI.

D Rizzai poscia il livello dal nostro Castello agli archi Neroniani dinotati nella Tav. I. fig. I. lett. K, ed avendoli trovati diciotto palmi incirca più alti del canale del Castello medesimo, nè tampoco potei persuadermi, che questo sia appartenuto alle acque Claudia e Aniene
Nuova

(1) Art. 18. *Altissimus est Anio Novus, proxima Claudia, tertium locum tenet Julia, quartum Tepula, quibinc Marcia.*

(2) Art. 19. *Julia, Marcia, Tepula ad Viminalem usque Portam deveniunt.*

DEL CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA.

3

Nuova, come vuole il Fabretti; imperocchè non mi sembrava punto verisimile, che Claudio Imperadore, nel condurre queste acque, le avesse tenute pel tratto di quarantasei in quarantasette miglia in un' altezza sì prodigiosa, che, come dice lo stesso Frontino⁽¹⁾, fu d' uopo, che gli archi in alcuni luoghi si facessero alti fino a centonove piedi da terra, non per altro poi, se non se per abbassarla, quando era giunta alle Porte di Roma, fino a diciotto palmi.

§. VII.

Mi rimanevano da paragonar col Castello le acque Tepula, e Giulia, le quali anticamente camminavano su gli stessi archi della Marcia, l'una sopra l'altra, secondo il detto di Frontino⁽²⁾: *Queste tre dalle piscine son ricevute su medesimi archi; il lor canale più alto è quel della Giulia; quel della Tepula è di sotto: e poscia ne vien quel della Marcia*: come per anche si vede a Porta S. Lorenzo, e come dimostro nelle Tav. V. e VI. lett. ABC; ed avendo livellato il canale B. della Tepula, lo trovai sette palmi in circa più basso di quello del Castello. Livellai finalmente il canale della Giulia, e lo trovai allo stesso orizzonte di quel del Castello. Ma perchè non mi avessi ad indurre così di leggieri a credere, che il Castello sia appartenuto all' acqua Giulia, mi si fecero alla memoria le parole di Frontino poc' anzi obbiettate al Nardini: *La Giulia, la Marcia, la Tepula, giungono fino alla Porta Viminale*: sicchè, se la Marcia, come si è argomentato contra lo stesso Nardini, dovette avere il suo Castello sul Monte Viminale, molto diverso dal sito del nostro Castello, ve lo dovette avere anche la Giulia. Or mentre io così rifletteva, mi sovvenne altresì ciò che Frontino immediatamente soggiugne: ⁽³⁾ *Prima però una parte dell' acqua Giulia presa alla Speranza Vecchia, si diffonde pe' Castelli del Monte Celio*. Dunque, benchè quest' acqua dovette avere il suo Castello sul Monte Viminale, potè averne anche un altro sul Monte Esquilino. In fatti gli archi HI, che portavan l'acqua al nostro Castello, te ne offerveremo la direzione nella Tav. I. fig. I. ben ci accorgeremo, che anticamente procedevano dal monumento B delle tre acque, Marcia, Tepula, e Giulia, a Porta S. Lorenzo. Osservai perciò dintorno a questo monumento, e mi si parò innanzi agli occhj un avanzo di muro appoggiatogli (Tav. V. lett. F. Tav. VIII. lett. D.), e corrispettivo ai detti archi. Subito pensai, che quindi avessero avuto principio: e febbene dell' avanzo di questo muro non rimanga tanta parte, che s'innalzò fino allo speco C dell' acqua Giulia, nondimeno appariscono per anche le vestigie del suo innalzamento fino allo speco predetto: e le livellazioni dello speco, o canale del Castello, con questo, e collo speco degli archi HI, da me trovate in tutto e per tutto uguali, bastarono a persuadermi, che non avendo gli antichi condotte per queste vicinanze altre acque, il cui livello corrispondesse a quel del Castello, bastaron, dico, a persuadermi, che quindi fosse presa e condotta al Castello medesimo quella parte di acqua Giulia, della quale parla Frontino.

§. VIII.

MA quest' autore, allor che ne parla, dice, che questa parte d' acqua Giulia (ed ecco intanto il passo di cui a principio ho proposta la spiegazione) *presa alla Speranza Vecchia, si diffonde pe' Castelli del Monte Celio*: non già pe' Castelli del Monte Esquilino, ov' è il nostro. È bene? Se questa parte d' acqua diffondevasi pe' Castelli del Monte Celio, non pretendo io già, che si diffondesse pe' Castelli dell' Esquilino; intendo bensì dire, ch' essendo stata disviata alla Speranza Vecchia, cioè presso Porta S. Lorenzo, se quivi se le fosse fatto un condotto sotterraneo, non si farebbe potuta trasmettere ai Castelli del Monte Celio; imperocchè il suolo di Roma alla Speranza Vecchia, o sia a Porta S. Lorenzo, è molto più basso del Monte Celio, e molto più basso era parimente a' tempi antichi, come si deduce da Frontino medesimo, il quale parlando d' una parte dell' acqua Marcia, presa nella stessa contrada, e

A 2

im.

(1) Art. 15. (2) Art. 19. *He tres à piscinis in eosdem arcus recipiuntur; summus his (canalis) est Julis, inferior Tepula, deinde Marcia.*

(3) *Prima tamen pars Julis ad Spem Veterem excepta Castellis Celii montis diffunditur.*

immediatamente immerfa sotto terra, dopo aver detto ⁽¹⁾: *Una parte poi della Marcia dicorogli Orti di Pallante, entrando nel canale che si chiama Erculanco, va a scorrere pel Celio: tosto soggiugne: Il condotto di essa, senza dar punto di acqua per uso del Monte Celio, come più basso di esso monte, termina sopra la Porta Capena.* Ed in fatti volendo Nerone condurre sul Celio medesimo una parte dell' acqua Claudia da questa stessa contrada della Speranza Vecchia, o sia da Porta Maggiore, ve la fece venire per gli archi già notati nella Tav. I. colla lett. K, e perciò detti Neroniani. Sicchè per condurre al Celio la predetta parte di acqua Giulia, e distribuirli per que' Castelli in maniera, che servisse per uso degli abitatori di quel Monte, vi fu d' uopo parimente d' un' opera arcuata che la sostenesse in un livello o più alto, o almeno uguale all' eminenza del medesimo Monte. Ma siccome questa parte d' acqua Giulia, giunta all' altezza del monte Esquilino, la quale eccedeva, o agguagliava quella del Monte Celio, non avea più bisogno di sustruzioni per eccedere il suo corso, su fu lo stesso Monte Esquilino immerfa sotto terra ed incamminata al Celio per condotti sotterranei procedenti dal nostro Castello; il quale serviva altresì a farne mostra per ornamento della Città, nella guisa che di poi si racconterà.

§. IX.

DI questo parere è stato fra gli altri il Panvinio; ma il Signor Marchese Poleni seguace de' Fabretti, e più di esso impegnato a sostenere, che il nostro Castello sia appartenuto all' acqua Claudia, ha ultimamente ripreso lo stesso Panvinio colle seguenti riflessioni: *Il Panvinio, dice' egli nella sua eruditissima dichiarazione del Comentario Frontiniano, ⁽²⁾ nella sua figura di Roma antica, o sia Pianta di Roma medesima, attribuisce questo Castello alla Giulia; erroneamente per altro, imperocchè, tralasciando ogni altra ragione, egli è certo, che qui non poteva venire tutta la Giulia (giacchè altra parte ne andava alla Porta Viminale, come si è riflettuto al §. VII). E poi chi mai dirà, che un Castello sì grande sia appartenuto ad una parte della Giulia?* Intanto il Signor Marchese avrebbe accordato, che il nostro Castello sia appartenuto a quella parte dell' acqua Giulia, di cui parla Frontino, se il Castello non gli fosse paruto troppo grande per sì poca acqua. Quando questa fosse tutta la difficoltà per cui egli ha seguitato il sentimento del Fabretti, mi lusingherei d' appianargliela col domandare, donde si argomenta, che la magnificenza de' Castelli sia stata anticamente sempre proporzionata alla quantità dell' acqua? Donde si ha, che questa parte della Giulia fosse poi sì poca, che non meritasse un Castello sì grande? Frontino non ne riferisce nè il poco, nè il molto; dice bensì, che la quantità intera di quest' acqua era di MCCVI. quinarie, sicchè non v' è alcuna ripugnanza a credere, che la metà, o poco meno, ne sia andata al Monte Celio. Or questa metà, o poco meno, era di DC. quinarie in circa: le quali se si dirà che non meritavano un Castello sì grande, dirò io all' incontro: la Tepula, e l' Alstetina avevan elleno Castelli amplii? E' troppo verisimile, che i Cenfori Gneo Servilio Cepione, e Lucio Cassio Longino, conduttori della Tepula, ed Augusto conduttore dell' Alstetina nella regione di Trastevere, non si contentassero d' aver fatto tanto nel condurle, ma che volessero altresì render sensibile al popolo Romano questa loro magnificenza, con fabbricare a queste lor acque Castelli da potere stare a paragone del nostro. E pure la intera quantità della Tepula non era più di cxxiv. quinarie, e quella dell' Alstetina non più di cccxcii. In oltre, se dc. quinarie della Giulia non meritavano un Castello sì grande, qual è il nostro; come mai cccxcii. quinarie dell' Alstetina meritavano un condotto sì lungo di ventidue e più miglia dal Lago Sabatino infino a Roma? Or se, non ostante la poca quantità dell' acqua, se pur son poche dc. quinarie della nostra, dee crederfi, che i Castelli della Tepula, e dell' Alstetina siano stati amplii e magnifici, perchè non si dovrà creder lo stesso del Castello della divisa parte dell' acqua

Giu-

(1) Art. 19. *Marcia autem parte sui post hortos Pallantianos in vivum, qui vocatur Erculancus, dejicit se per Caelium. Ductus ipsius montis usibus nihil, ut inferior, subministrans, sinitur supra Portam Capenam.*

(2) Art. 20. Not. 2. *Panvinus in antiqua Urbis imagine, seu in Romae Topographia idem Castellum tribuit Juliae; perperam tamen: namque, ut rationes alias praetermittam, certe tota Julia huc pervenire non poterat. Quis vero dicat, id tantum Castellum ad partem Juliae pertinuisse?*

Giulia ch'era tanto più abbondante di esse? Aggiungasi, che le due vie maestre, che anche in oggi si congiungono dinanzi al nostro Castello, l'una tendente all'antica Porta Esquilina, l'altra ad *Ursum pileatum*, rendevano la contrada sì amena e sì celebre, che ben meritava d'esser ornata con questa magnificenza.

§. X.

MA per altro il motivo, per cui il Signor Marchese non ha creduto, che il nostro Castello sia appartenuto all'acqua Giulia, non è stato totalmente la poca quantità di quest'acqua; è stata bensì la deferenza ch'egli ha avuta al Fabretti, che gli archi HI del nostro Castello *siano in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani già riferiti* (Tav. I. fig. I. lett. K), e che non vi sia stata *alcun'altra acqua*, se non se la Claudia, e l'Aniene Nuova, *che ascender potesse ad un'altezza sì grande*, qual'è quella del nostro Castello; come si raccoglie dalle seguenti di lui parole: *Siccom'era grandissima*, dice il Signor Marchese⁽¹⁾, *la quantità d'acqua che scorreva per lo canale della Claudia, e per lo canale dell'Aniene Nuovo, facilmente mi sono indotto a credere, che le acque Claudia, ed Aniene all'estremità degli archi* (cioè del lor condotto) *siano state introdotte in un Castello, e quindi, per via di fistole, distribuite per uso della Città. Per il che affine di ritrovare il luogo ove terminavano gli archi della Claudia, e Aniene Nuovo, cercai il sito del Castello, donde per via di fistole si distribuivan quelle acque: qual Castello, siccome io non credei che fosse poc'oltre quegli archi, ne quali presentemente è la Porta Maggiore* (Tav. I. fig. I. lett. FG), *così pensai di dover proseguir più innanzi per rinvenirlo. Ma non ho dovuto cercar molto; essendomi ben accorto, che la ricerca era stata fatta con tutta la diligenza dal Fabretti, che al num. 39. così la discorre: Altri archi* (che sono i già divinati HI del nostro Castello), *che dalla Porta Maggiore a man diritta terminano al Castello, o sia Emisario, presso la fornice di Gallieno, sono in tutto e per tutto a livello degli archi Neroniani di sopra riferiti. Prima di proseguire la citazione del Fabretti quivi introdotta dal Signor Marchese Poleni, rifletteremo, esser falso, che gli archi HI, tendenti al nostro Castello, procedano da Porta Maggiore, poichè prendono il loro andamento da Porta S. Lorenzo, e, per quanto ho dinotato, dall'avanzo del muro segnato nella Tav. VIII. colla lett. D, come ben si riconosce dalla Tav. I. fig. I. ch'è una porzione dell'efatissima grande Igografia di Roma del Nolli. Dice in oltre il Fabretti⁽²⁾: *Laonde ella è altresì cosa certa, che il rimanente dell'Acqua Claudia* (cioè quella parte che non andava al Monte Celio per gli archi Neroniani), *come anche l'Aniene Nuova soprappostale, camminassero sopra i detti archi HI, e che alla loro estremità l'acqua per via di cinque bocche* (cioè per via del nostro Castello, in cui si scorgono cinque foci, Tav. X. fig. IV. lett. GHIKL, e Tav. XIII. fig. I. lett. BCDEF), *facendo una copiosissima mostra di se medesima, era condotta quà e là colle fistole per uso della Città; giacchè essendo queste due acque Claudia e Aniene Nuova state le più alte di tutte, non ve n'era alcun'altra che ascender potesse ad un'altezza sì grande. Ma già ho dimostrato la falsità di questa conclusione e livello. Dopo le addotte parole del Fabretti pòi così soggiugne il Signor Marchese Poleni:⁽³⁾ *Or io giudico, che sopra queste cinque foci della Claudia* (parla delle cinque foci del nostro Castello) *fessero altrettante foci appartenenti all'Aniene Nuovo, in quella guisa che si vede il canale di quest'acqua sopra quello della Claudia a Porta Maggiore. Ma nel nostro Castello non abbiamo alcuna vestigia di foci sopra le cinque ch'egli suppone esser appartenute alla Claudia; il che non è stato dissimulato dal Signor Marchese, soggiugnendo perciò: Le quali foci o non appariscono perchè siano andate in rovina, o sono state distrutte in tempi posteriori, se pur l'Aniene***

B

Nuo.

(1) *Cum ingens aqua vis ... per rivum Claudie, atque per rivum Anionis Novi deferretur, mihi facile persuasi... finitis arcibus, aquas Claudiam, & Anionem immixtas fuisse in Castellum, inde vero in usum Urbis fistulis deducias... Ego, ut invenirem locum, ubi finiebantur arcus Claudie, Anionisque Novi, quaesivi locum Castellum, ex quo per fistulas aquae deducebantur: quod Castellum quoniam minime credidi fuisse paullo ultra eos arcus, in quibus nunc est Porta Major... idcirco ulterius vestigationem perducendam ratus sum. Non tamen diu quaerendum fuit; plane etenim cognovi, hanc perquisitionem perfectam fuisse a Fabretto, qui in num. 39. haec habet: Alii arcus, qui ab eadem Porta Majori dextrorsum ad Castellum, sive Emisarium... prope forniciam Gallieni desinunt, prorsus in eadem libra sunt, ac jam dicti Neroniani.*

(2) *Unde certum quoque est, reliquum aquae Claudie, sive etiam Anienem Novam illi superpositam dexteresse... unde finitis ductuum arcibus, & per quinque ostia, immensa aquarum copia ostentata in usum Urbis fistulis deducebatur; nulla enim alia aqua, cum be suprema omnium fuerit, ad tantam altitudinem ascendere poterat.*

più alto del monumento, si legge altresì l'iscrizione di Tito Imperadore (Tav.V. lett.a). Or per dar luogo a questa seconda iscrizione di Tito fu rasato, come si vede, il cimazio dell'architrave; ma non tutto per altro; imperocchè fu la diritta del monumento ne riman coperta dal muro F una porzione, che si dimostra nella Tav.VII. lett.B. Dunque il muro F avendo impedito, che non si rasasse questa porzion di cimazio, dovette esservi prima che si facesse l'iscrizione di Tito: ma questo muro era il principio dell'acquidotto del Castello, come abbi- am provato di sopra al §. VIII. Dunque se il muro F precedette i tempi di Tito, li prece- dette eziandio la fabbrica del Castello. Ma Tito precedette i tempi di Frontino. Dunque la fabbrica del Castello precedette i tempi di questo autore. Per altro non solo precedette i tempi di questo autore e di Tito, ma precedette altresì i tempi di Claudio, al quale il Fa- bretti e 'l Poleni si sono studiati di riferirla. Ciò si rende manifesto dal merco di fornace im- pressio in uno de' mattoni di maggior grandezza, i quali distinguono ad ogni quattro o cin- que palmi gli ordini de' mattoni minori delle parci del Castello, come si dinota nella Ta- vola XI. fig.I. lett. H. In questo merco da me scoperto nel sito accennato nella Tav.III. col- la lett. P. leggesi: OPVS . DOLIARE . EX PRA C. MARC. C. ASINIO COS . C. Marcio e C. Asinio furon Consoli l'anno di Roma dccxlv. che fu il XV. della Podestà Tri- bunizia di Cesare Augusto. Sicchè la fabbrica fu fatta sotto l'imperio di questo Cesare; non essendo probabile, che i mattoni formati l'anno cccxlv. fossero impiegati in una fabbrica co- struita cinquantanove anni dopo, quanti furono quei, che decorfero dall'anno settecento qua- ranta cinque all'anno dcccix. in cui Claudio condusse l'acqua del suo nome e l'Anione Nuova, come abbi- am riferito in principio. Nella iscrizione d'Augusto sul monumento predetto a Por- ta S. Lorenzo leggesi l'anno xix. della di lui Podestà Tribunizia: ficchè inferendosi dal Con- solato del predetto matrone l'anno xv. della stessa Podestà, cade in acconcio il supporre, anzi il tener per certo, che sì questo, come gli altri mattoni fossero positi in opera per la fabbrica del Castello tre anni dopo essere stati formati, per la ragione addotta da Vitruvio⁽¹⁾, che i mattoni *faranno massimamente utili, se saranno stati fatti due anni prima; imperocchè non vi si ri- chiede meno tempo, acciocchè si seccino in tutto e per tutto: ficchè il Castello sia stato con- temporaneo al predetto monumento d' Augusto.*

§. XII.

Usingandomi d'aver bastantemente provato, che il nostro Castello non solamente sia appartenuto a quella parte dell'acqua Giulia, che Frontino riferisce essere stata trafinesa dalla Speranza Vecchia al Monte Celio, ma che sia fabbrica de' tempi d'Augusto; ed avendo io detto, che non fu fatto affine di distribuire questa parte d'acqua fu l'Esquilino, ma di fo- fenerla in livello più alto, o almeno uguale all'eminenza del Celio; che l'acqua, dopo essere stata condotta su l'Esquilino, non avea più bisogno d'esser sostenuta da archi, nè da sustruzio- ni per andare al Celio; che il Castello serviva altresì a farne mostra per ornamento della Città; e che quindi l'acqua medesima fu inviata su quel Monte per canali sotterranei: rimane or a vederli, come si facesse questa mostra d'acqua nel Castello, e come s'immergesse sotto terra per andare al Monte Celio: il che si farà con un' esatta descrizione degli avanzi del Castello medesimo sì nell' esterno, che nell' interno, per quanto basta al proposito.

§. XIII.

Abbi- am perciò figurato nella Tav. X. fig. IV. una sezione orizzontale del Castello sul piano del canale dell'acquidotto (ivi notato colla lettera A), dalla quale appariscono più dirama- zioni del canale medesimo, corrispondenti alle cinque foci già rammentate. Si rende pri- mariamente osservabile l'ingegnosa maniera usata dall'architetto per dar uguale distribu- zione all'acqua in tutt'e cinque le foci, o mostre GHIKL, MNOPQ, ch'ei li propose di fare dell'acqua in questo Castello. Diede in primo luogo all'acqua procedente da A le due dirama- zioni BC, mediante il muro frapposto a queste due lettere; riflettendo, che se l'avesse intro-
B 2
dotta

(1) Lib. 2. Cap. 3.

dotta per un sol canale fino a DEF, la diramazione FIO ne avrebbe assorbita la maggior parte; e poichè a cagione di questo muro così frapposto rimaneva all' incontro ristretta l' imboccatura dell' acqua nella diramazione FIO, fec' egli perciò più strette le diramazioni DE, affinchè ne scaricassero in essa quanta ne abbisognava per l' uguale distribuzione. Doveano poi le diramazioni DE dispensare altresì l' acqua alle susseguenti diramazioni GH, KL: quindi volle, che le diramazioni GL fossero più larghe delle diramazioni HK, acciocchè la maggior' ampiezza compensasse l' obliquità, per cui avrebbon ricevuto meno d' acqua, se le une e le altre fossero state ugualmente larghe.

§. XIV.

Giunta l' acqua con questa provvida distribuzione alle predette foci MNOPQ, dobbiam credere, che non potè non costruirsele dinanzi il riparo da me figurato fra O ed R; e che questo riparo dovette innalzarsi fino a livello di mezz' altezza de' canali; imperocchè ne abbiamo un certo indizio dal tartaro dell' acqua, il quale per anche rimane ne' medesimi canali fino a un tal segno, come si dinota nella Tav. XI. fig. I. lett. ST; e ce lo persuade altresì il riflesso, che andando ognuno di questi canali in declivio, Tav. X. fig. IV. dalle lett. DEF alle lett. MNOPQ, come dimostro in sezione nella stessa Tav. X. fig. I. lett. A, viene perciò la lor luce ad esser più ampla di quella del canale principale A della detta fig. IV, e la loro larghezza presa insieme è a diffinitura molto maggiore di quella di esso. Or come poteva il canale A contribuire a queste cinque diramazioni, tanto più capaci di esso, copia sì grande di acqua, che le riempisse fino al diviso livello, se l' architetto non avesse posto in uso il diviso riparo, per cui l' acqua venisse ad innalzarsi fino a un tal segno? Dunque il tartaro giunto a questo segno non vi fu fatto dall' acqua corrente, ma accesi pel rigurgito e trattenimento cagionatovi da un simil riparo. Ritenuta per tanto l' acqua in questo riparo che comprendeva tutt' e cinque le diramazioni, per far poi mostra di se medesima, cadeva nel sottoposto alveo R o per via di cannelle nella guida che qui dinota, e come dimostro in sezione alla fig. I. lett. B, o per via d' espansione, come si osserva in prospettiva nella Tav. III. fig. II. Da quest' alveo, di cui per anche rimangono le vestigie Tav. XII. fig. I. lett. D, uscendo l' acqua per l' apertura dinotata nella Tav. X. fig. IV. lett. S, cadeva nel piano notato colla lett. T, di cui parimente restano le vestigie accennate in prospettiva nella Tav. IV. sotto la lett. G. Quindi poi pe' vacui dimostrati nella Tav. XII. fig. I. lett. FGH, o sia transito che le davano questi tre archi o volte, scendeva nel piano inferiore del Castello, notato nella Tav. XIII. fig. II. lett. DEF pe' gradi ivi segnati colle lett. GHI, e riempiva tutto il rimanente di questo piano accennato colle lettere ABC. Essendo un tal piano chiuso da ogni parte, cresceva poi l' acqua, e s' innalzava tanto, che rigurgitando pe' vacui già additati nella Tav. XII. fig. I. lett. IGH, pe' quali era entrata, proseguiva a crescere fino all' altezza dinotata in questa medesima Tavola e figura colla lettera I, essendo racchiusa da questa parte deretana del Castello in quest' altezza da un riparo tirato attorno al piano accennato nella Tav. X. fig. IV. lett. T; talchè giungeva al livello dell' alveo delle predette cinque diramazioni già dimostrato nella Tav. XII. fig. I. lett. D. Tutto ciò si deduce dal vedere, che i gradi notati nella Tav. XIII. fig. II. lett. I, sono per anche in parte ricoperti di tartaro, come si dimostra nella Tav. XVI. alla fig. III. dal vederse ne ricoperto dall' alto al basso l' andito del Castello notato nella Tav. XIII. fig. II. colle lettere ABC, per quanto le pareti e la volta conservano l' antica intonacatura (Tav. XI. fig. II. lett. E); e dal vederse altresì ricoperta la parete notata nella Tav. XII. fig. I. lett. K. Ma a che serviva, dirà taluno, questa scelta d' acqua nel piano inferiore del Castello, se poi riempiendolo, ella tornava ad innalzarsi fino all' altezza ond' era discesa? E' cosa facile l' immaginarse lo, ove si tratta di acque condotte, e che per conseguenza han bisogno di deporre le fecce. Sicchè il piano inferiore del nostro Castello altro non era, se non se un purgatorio, o piscina limaria, come suol chiamarla Frontino. In fatti vedesi nella detta Tav. XIII. fig. II. lett. Y un ricettacolo aperto verso Z, il quale comunica colla cloaca ivi dinotata colla lett. a, e dimostrata in sezione nella Tav. XII. fig. I. lett. R. Non poteva per altro anticamente essere alla predetta lett. Z un' apertura libera, perchè ne sarebbe uscita tutta l' acqua del Castello, in vece d' innalzarsi fino al segno poc' anzi diviso: e siccome l' apertura doveva esservi, per dare di quando in quando esito alle fecce; così non potè non essere nel sito Z una cateratta a tal uso, simile alla già dinotata, e dimostrata altresì nella Tav. XII. alla fig. II.

§. XV.

§. XV.

Stabilitosi l'innalzamento dell'acqua fino al segno prescritto nella Tavola XII. fig. I. lett. DI, doveva essa avere altresì il suo esito in quest' altezza, per andar purgata al Monte Celio nella guisa qui sopra narrata. Ci si offrono per tanto i canali notati nella medesima Tavola e figura colle lett. PQ, i quali dovettero riceverla; ed in fatti si veggono prossimi all' altezza medesima. Ma perchè mai furono fatti perpendicolari nel lor principio, e così ampli, che ognun di essi bastava ad assorbir tutta l'acqua del condotto? E se questa dovea tramandarsi al Monte Celio, perchè far che il canale Q riguardasse all' opposto di quel Monte? Al che primamente rispondevasi colla premessa, che la stessa provvidenza, che usasi in oggi ne' Castelli degli acquidotti, di farvi più canali per mandar l'acqua per questo, quando occorre di rifarcir quell'altro, si aveva eziandio anticamente; sicchè l'acqua dovette andare al Monte Celio per uno de' riferiti due canali, e talora dovette correr per l'altro, quando il canale ordinario avea bisogno d'essere rifarcito. Qual de' due fosse quello che la conduceva al Monte Celio, egli è facile l'immaginarselo; non essendo giusto il pensare, che fosse il dinotato colla lett. Q, giacchè egli è rivolto, come abbiain detto, all'opposito di quel Monte. Dunque il canale che conduceva l'acqua al monte Celio, è quello che si dinota colla lett. P. Fattisi negli anni scorsi alcuni scavi nella vigna dietro il Castello, colla speranza di disotterrare qualche cosa di prezioso, fu rinvenuto un condotto sotterraneo, che dividevasi in due nel sito dinotato in pianta nella Tav. XIII. fig. II. lett. R, nella guisa che si dimostra nella Tav. XIII. fig. II. Comunicava questo condotto, come si vede nella Tav. XIII. fig. II. col ricettacolo P, che riceveva l'acqua dal riferito canale ivi parimente notato. colla lett. N. Vi si vedrà altresì il ricettacolo Q, che comunica col ricettacolo P, e che sembra esservi stato fatto ultroneamente; ma per altro pensò, che questo fosse un ulterior purgatorio dell'acqua, il cui piano, andando in declinazione, ricevesse le fecce, e le scaricasse per mezzo di qualche cloaca, che le rovine ed i riempimenti non ci hanno permesso di ricercar se vi fosse. Si vede poi il condotto R diramato in due, e tutt' e due si veggono incamminati per un verso. Laonde giudico, che questa diramazione servisse per condur l'acqua a due diverse parti del Monte Celio.

XVI.

Abbiam detto, che ognuno de' due spechi perpendicolari nel lor principio, notati nella Tavola XII. fig. I. colle lett. PQ, e nella presente Tav. XIII. fig. II. colle lett. NO, era bastante a ricever tutta l'acqua del condotto, quasi che fosse riprensibile l'architetto, che non divisè la capacità di uno fra tutt' e due. Ma se considereremo quel che doveva avvenire, cioè che vi sarebbe stato bisogno di levar l'acqua al canale N per rifarcire il condotto del Monte Celio, troveremo, che fu ben pensato di fare il canale O capace di riceverla tutta. Or essendo ognuno di questi canali capace di tutta l'acqua, doveva il canale O esser chiuso nel suo orificio, e dovevano altresì gli orificj dell'uno e l'altro canale elevarsi al livello della superficie dell'acqua già accennata nella Tav. XII. fig. I. lett. DI.

§. XVII.

FU poi tenuta l'acqua in quest' altezza non per altro motivo, per quel che si può conghietturare, che di dare una pressione proporzionata a quella parte d'acqua, che per gli orificj notati nella stessa Tav. e fig. lett. L. entrava nelle docce MN, che dovevano certamente condurla a zampillare in alto sul Monte Celio. Di fatto era tal forza di zampilli così in uso presso gli antichi Romani, che Frontino, parlando degli acquidotti rifarciti da Agrippa, dice ⁽¹⁾: *Si prese particolar pensiero di adornar Roma con molti zampilli alzati:*

C

fen.

(1) Artic. 9.

senza riferire, che Agrippa facesse fontane d'altra spezie. Avevano questi zampilli, oltre l'ordinario nome di Salienti, anche quello di Tullj dalla parola latina *tollo*, *tuli*; ed altresì quello di Silani, perchè, come pensano alcuni, le fistole disposte a far zampillar l'acqua in alto, solevano porfi nelle statue de' Silvani, essendo Silano e Silvano una medesima cosa. Alcuni per altro son di parer diverso intorno a quest'ultimo vocabolo; come si raccoglie dal Morgagni nella pist. 1. in A. Cornelium Celsum.

§. XVIII.

NON fu poi il nostro Castello affatto inutile agli abitatori del Monte Esquilino, avvegnachè fosse stato qui fatto per solo vantaggio degli abitatori del Monte Celio; imperocchè rimangono negli avanzi della parete dell'andito del Castello, notati in pianta nella Tavola XIII. fig. II. lett. S, le vestigie d'alcune fistole, che dovevano prendere una porzione d'acqua, e dispensarla al pubblico, mediante un qualche lago situato attorno al Castello, come si dimostra nella stessa Tav. XIII. fig. II. lett. V. N'è un indizio l'avanzo della cloaca ivi notata colle lett. c d; imperocchè questa avendo il suo incominciamento nell'esteriore, dovea quindi riceverne l'acqua. Le vestigie di tali fistole si dimostrano nella Tav. XV. fig. I. II. III. IV. V. VI. E siccome scendevano a perpendicolo dall'alto al basso, così dovevano prender l'acqua dall'alveo notato nella Tav. X. fig. IV. lett. R, nella guisa che si dimostra nella predetta Tav. XV. alle fig. II. III. IV. V. I traforamenti de' detti avanzi di parete, (che si dimostrano nella fig. III. e pe' quali si veggono entrar le fistole) come anche i nicchj notati nella fig. I. lett. C, e delineati in pianta nella Tav. XIII. lett. b, ci danno un certo indizio, che questa porzione d'acqua si scaricasse nel lago pe' detti traforamenti e nicchj; come si dimostra nella Tav. X. fig. I. lett. EFG, e nella Tav. XVI. fig. I. lett. DE. E questo è quanto mi è riuscito di rintracciar dagli avanzi del Castello fin qui dimostrati, intorno al fine e all'uso per cui fu fatto.

§. XIX.

LE rimanenti parti del Castello, ed in ispezie le superiori alle divise cinque foci, delle quali si dà la pianta nella stessa Tav. XVI. alla fig. IV, e si fanno più dimostrazioni assieme con tutto il restante dell'edifizio nelle Tavole precedenti, siccome non appartenevano se non se all'ornato, di cui a' di nostri sono affatto spogliate, non hanno perciò cosa che abbia di bisogno d'esser esposta oltre le predette dimostrazioni. Basta soltanto il dire, che questo Castello era ornatissimo: dandone un certo indizio primieramente alcuni residui delle incrostature di marmo, che per anco restano nel nicchio accennato nella Tav. III. fig. I. lett. G, ed i forami in cui eran conficcate le grappe di metallo, che reggevano le incrostature medesime disposte per tutto l'edifizio, per quanto rimaneva esposto alla vista, come si dinota nella Tav. XI. fig. I. lett. IK; secondariamente gli stessi marmi rinvenuti parte per anche affissi alle pareti del Castello, per quanto queste sono interrate, Tav. XIII. da R a S, e parte sfaccati e dispersi, allor che il Castello fu scavato d'intorno: e ravvisai le vestigie del lago notato in pianta nella stessa Tav. XIII. fig. II. lett. V: in terzo luogo la base accennata nella Tav. III. fig. I. lett. L, e nella X. fig. IV. lett. R, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, e sopra cui certamente dovean posar le colonne appostevi per ornamento, come apparve da un tronco di marmo cipollino, ritrovato nello scavo predetto, e comprato dallo scarpellino Signor Pietro Blasi: finalmente i superbi trofei di marmo (Tav. XVII. e XVIII.) che furono tolti di sotto gli archi notati nella Tav. XIII. fig. I. lett. Q, per esserli da ulteriori danni dopo i sensibilissimi che han sofferti sotto le rovine degli stessi archi, e per trasferirli su la piazza del Campidoglio, di cui sono in oggi per l'eccellenza del lavoro il non minore ornamento. L'esserli veduto, che la fabbrica del Castello appartiene ad Augusto, debbe indurci a credere, che questi trofei appartengano altresì alle di lui vittorie, e togliere di mezzo le quistioni state finora fra gli Antiquarj, se siano o di Mario, come ho accennato fin da principio, o di Domiziano, o di Trajano. Per altro propongo un nuovo dubbio intorno a questi stessi trofei. Io avea supposto, che appartenessero alla celebre Vittoria riportata da Augusto nella

batta-

DEL CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA.

II

battaglia presso Azio; ma leggo in Pausania ⁽¹⁾: *Ivi* (cioè nel Tempio d' Esculapio) *sono altre cose, e fra queste vi si conserva una corazza Sarmatica, quale chi ben considera, confesserà, che i Barbari nel coltivare le arti non son meno ingegnosi de' Greci. Or perchè i Sarmati non hanno alcuna sorta di ferro, nè v' ha chi loro ne porti -----, ecco la maniera, con cui fanno le corazze. Hanno gran branchi di cavalli ----- si servono de' cavalli non solo per gli usi militari, ma del bestiami medesimo fan sacrificio a' loro Dei, e si cibano. Raccoltine le unghie, spaccate, e ben nettate, le riducono a guisa di squamme di drago, che se v' ha chi non abbia veduto il drago, ben si apporrà, qualora supponga, che quell' opera di unghie così lavorate si rassomigli a' guscj d' una pina per anche verde. Traforano per tanto queste piccole squamme, e le cuciono insieme con nervetti di cavallo, o di buc; e così se le adattano per corazze; che nè per l' orrevolezza, nè per la robustezza sono inferiori alle corazze de' Greci. Non potrebbero perciò i trofei, di cui si tratta, appartenere piuttosto alle vittorie riportate da Augusto contra le Nazioni Settentrionali? giacchè il pettorale, o corazza di uno de' riferiti trofei, fatto anch' esso a squamme, sembra in tutto e per tutto imitare le armature de' Barbari riferiteci da Pausania; e la pelle con cui è adornato il secondo, non conviene certamente ad altri popoli, se non fé a questi.*

§. XX.

LA costruttura del Castello poi, si in genere, che in ispezie, non è meno rimarchevole di ogni altra opera antica. Abbiamo anche in questa due avvertimenti, che sono de' più importanti per le opere laterizie, e se non disprezzati da' moderni, difusati per altro da essi in sommo pregiudizio della fermezza e durata degli odierni edifizj. Non è così sensibile in Roma il pregiudizio che apporta agli edifizj il costruirli di mattoni malcotti, e fatti di terra non buona; imperocchè la pozzolana che generalmente vi si adopra, e le fabbriche che per lo più si fanno di mattoni tolti dalle rovine delle antiche, provvedono al difetto, e fanno onore agli architetti. Ma non per questo succede, che talora essi non ricevano biasimo per aver permesso, che si adoprinno nelle opere loro commesse i mattoni delle moderne fornaci, così malcotti, e di terra non buona. Il primo avvertimento per tanto, che si ha dalla costruttura del Castello di cui si tratta, consiste nella perfetta qualità de' mattoni, roffeggianti perciò e tenacissimi, e che han resistito da tanti secoli alle ingiurie delle intemperie, e in una fabbrica, per così dire, stata continuamente immersa nell' acqua. Di che terra siano essi, e in che maniera fatti, ce lo possiamo immaginare per la tradizione che abbiamo da Vitruvio ⁽²⁾, delle cautele che a que' tempi si usavano in farli. Tali cautele sono state quelle che ci fanno sperimentare non solo ne' mattoni, ma in qualsivoglia altro lavoro di terra cotta del nostro Castello, una durezza, per così dire, invincibile; avendo noi con forti e gravi colpi di fasso tentato vanamente di frangere il doccione disegnato nella Tav. XII. lett. E.

§. XXI.

UN' altra diligenza usavano gli antichi circa i mattoni, anch' essa fuori d' usanza a' di nostri, e si era di martellarli tutti, dopo ch' eran possi in opera, per dare a questa una superficie piana, perpendicolare, e per così dire, granosa, la quale veniva con questa granitura a far maggior lega colla intonacatura: e se talora le pareti non s'intonacavano, si rendevano però aggradevoli colla mostra di tali mattoni regolari non solamente nella superficie, e nel perpendicolo, ma anche nelle linee orizzontali, perchè tolto al mattone l'irregolare e l'ronchioso della fronte, ne apparivano gli ordini e i letti della calcina perfettamente parallelli: e questa ordinariamente è una delle particolarità, per cui le opere antiche si distinguono da quelle de' tempi bassi.

C 2

§. XXII.

(1) Lib. 1. Cap. 21. *Ἐπιπέδα ἀλλὰ τε, καὶ Σαρματικὸς ἀρακτεῖται θώραξ, ἐς ποτὴν τις τοῦ, οὐδὲν ἦσαν ἐνθάδε τὰς βαρβάρους φέρεται σοφῆς ἐς τὰς τέχνας εἶναι. Σαρματικὸς γὰρ οὔτε αὐτοῖς σιδήρος ἔστιν ὀρυσσόμενος, οὔτε σιδήριον ἐκτάσσουσιν. Τοὺς δὲ θώρακας ποιοῦνται τὸν πρῶτον τούτου. πάντας οὐκ ἐς πόλεμον χρώσται μόνον, ἀλλὰ καὶ θεοῖς Διούτιν ἐπιχρῶσται, καὶ ἀίδυον στήθωνται. συνδέξασθαι δὲ τὰς ἀλλὰς ἐκκαθαίρουσιν τε καὶ διελένται, ποιούσιν αὐτὸν δρακόντιον φοδλίον ἡμερῆ. ἔσπε δὲ οὐκ εἶδὲ πῶθ' ὄρασθαι, τίτῳς γε εἶδὲ καρπὸν χλωρῶν ἔσπε. οὐκ οὖν ἐπὶ τῶν καρπῶν τῆς πίτυος φανομένους ἐπομένους ἐκείλων τὸ ἔργον τὸ ἐκ τῆς ἀπλῆς, οὐκ αὖ ἀμαρτανέου. πάντων διατερεῖσθαι, καὶ νεύρου ἴσπων καὶ βῶθ' ἀπὸ τῆς χρώσται θώραξ. οὐκ εὐριστεῖα τῶν ἰδρυμένων ἀποδοῦσιν, οὔτε ἀσθενεῖσθαι.*

(2) Lib. 2. Cap. 3.

§. XXII.

Quel che poi è ammirabile nella costruttura del nostro Castello e del suo acquidotto, e che riguarda il secondo avvertimento, sono gli archi guarniti di mattoni quadrati di straordinaria grandezza, cioè di due palmi e ott' once per tutt' i versi. Or siccome questi si facevano ugualmente grossi da ogni banda, quindi, perchè corrispondessero al centro nel porli in opera, si veggono tutti esser stati scemati e diminuiti a raggio da ambe le parti a forza di martellina, e ridotti nella guisa che si dimostra nella Tav. XI. fig. I. lett. A. e B. Ho detto, esser ciò ammirabile, non solo perchè mattoni di tal durezza non si potevano ridurre in tal guisa, se non con sommo stento, ma perchè, essendo gli archi stati d' infinite grandezze, le riduzioni de' mattoni a raggio furono altresì infinite appo gli antichi, come regolate in questo e quell' arco, secondo la distanza dal centro; sicchè i mattoni dovevano adattarsi agli archi, dopo che si era stabilito quanto questi dovevano esser grandi.

§. XXIII.

UNA tal diligenza è parimente fuor d' uso a' tempi nostri, e non solo i mattoni non si riducono in sì fatta guisa, ma non v' è arco fra' moderni, i cui mattoni corrispondano al centro. Se ne incomincia la fattura da diritta e da sinistra, come suol dirsi, a occhio, e giunto che si è al ferrar dell' arco, si corregge l' irregolarità colle zeppe; e se il complesso dell' opera non vi contribuissè ordinariamente qualche contrasto accidentale, che supplissè a questa imperfezione, gli archi moderni non solo si vedrebbon per lo più crepati, ma rovinati. Siccome poi le diverse guarniture degli archi antichi eran composte di mattoni, ognuno della stessa grandezza, così, affinchè facessero lega coll' opera interna che si dimostra nella Tav. I. fig. III. eran rotti per questo verso, uno sì, ed uno nò, a guisa di morfa, come si dimostra nella Tavola XI. coll' asterisco: diligenza anch' essa vantaggiosissima, perchè una costruttura ajutava l' altra a non cedere.



Branca F.

S P I E G A Z I O N E 13

DELLE TAVOLE DEL CASTELLO

DELL' ACQUA GIULIA.

TAVOLA PRIMA.

FIGURA PRIMA.

Porzione della Pianta di Roma del Nolli, ove son situate le Rovine del Castello di cui si tratta.

- ved. al §. I, A. **R**ovine del Castello, presso la Chiesa di S. Eusebio.
- Ivi. B. Monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia, a porta S. Lorenzo.
- C D E. Rovine del condotto delle stesse Acque, or congiunte, or prossime alle mura urbane dell'Imperadore Aureliano.
- Ivi. F G. Rovine, e monumento del condotto delle Acque Claudia, e Aniene Nuova a porta Maggiore.
- Al §. II, e X. H I. Rovine dell'acquidotto del Castello, di cui si tratta, accennate in prospettiva nella Tav. II. colle lett. G H I.
- Ivi. K. Archi Neroniani, pe' quali una parte dell'Acqua Claudia, di sviata dal condotto principale, andava al Monte Celio.

FIGURA SECONDA.

Elevazione ortografica delle Rovine dell'acquidotto del Castello, accennate nella Fig. I. colla lett. H. e dimostrate in prospettiva nella Tav. IX.

- A B. Arcuazione doppia richiesta, per mantenere il livello dell'acqua, dalla bassezza del suolo nel sito accennato nella Fig. I. colla lett. H.
- C. Suolo antico.
- D. Suolo moderno.
- E. Pianta della medesima arcuazione.

FIGURA TERZA.

- A. **S**ezione degli archi notati nella Fig. II. colla lett. B dimostrativa della interna lor costruzione.
- B. Cunei composti di mattoni e di tuffi, situati orizzontalmente fra' tevoloni, che tendono al centro dell'arco.

Al §. XXIII.

TAVOLA SECONDA.

Prospettiva della parte anteriore delle Rovine del Castello.

- Al §. XIII. A. **D**iramazioni dello speco, o canale dell'acquidotto, notate in pianta nella Tav. X. Fig. IV. lett. H I L, e N O Q.
- Al §. XIV. B. Rovine della volta, che copriva l'andito del purgatorio notato in pianta nella Tav. XIII. Fig. II. lett. A. Questa volta sosteneva l'alveo dell'acqua, che vi sgorgava dalle predette diramazioni, come si nota in pianta nella Tav. X. Fig. IV. lett. R, ed in sezione alla Fig. I. lett. C, e nella Tav. XVI. Fig. I. lett. C.

C. Parete dello stesso andito, notata in pianta nella Tav. XIII. Fig. II. lett. S.

D. Uno de' nicchj ivi notati colla lett. S.

Al §. XIX.

E. Rovine della tribuna, che era stata fatta al Castello per ornamento.

Ivi.

F. Rovine de' due archi laterali della tribuna, anch'essi fattivi per ornamento. Da questi furon tolti e trasferiti su la piazza del Campidoglio i trofei d'Angusto, delineati nelle Tav. XVII. e XVIII.

G H I. Rovine dell'acquidotto del Castello, notate nella topografia della Tav. I. Fig. I. lett. H I.

Al §. II. e X.

K. Monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a porta S. Lorenzo, notato nella Tav. I. lett. B., dimostrato nelle Tav. V. VI. VII. ed VIII., come quello, donde procedevano gli archi dell'acquidotto del Castello.

Al §. L.

L. Finestra moderna aperta nelle Rovine del Castello.

M. Abitazione moderna aggiunta alle Rovine del Castello.

N. Memoria della rimozione de' riferiti trofei.

O. Rovine d'una cappella moderna.

TAVOLA TERZA.

FIGURA PRIMA.

Prospettiva di uno de' lati delle Rovine del Castello notato in pianta nella Tav. XIII. Fig. II. lett. B T I.

A. **U**NA delle diramazioni dell'acqua, notata in pianta nella Tav. X. Fig. IV. lett. G M.

Al §. XIII.

B. Rifalto notato in pianta nella Tav. X. Fig. IV. fra le lett. M, e R S.

C. Rovine dell'alveo ivi notato colle lett. R S.

Al §. XIV.

D E. Pareti del ricettacolo dimostrato nella Fig. II. lett. M.

Ivi.

F G. Nicchj notati in pianta nella Tav. XIII. lett. S.

Al §. XIX.

H I. Gli stessi nicchj riempiti di costruzione ne' tempi bassi con finestrelle corrispondenti ai forami della parete antica detetana, pe' quali passava l'acqua nella guisa che si dimostra nella Tav. X. Fig. I. lett. E.

K. Forami, o canali delle fistole notate in sezione nella Tav. X. Fig. I. lett. F.

Al §. XVIII.

L. Base, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, coperta anticamente di marmi, e così disposta per sostegno delle colonne, che adornavano il Castello per tutti e tre questi versi.

Al §. XIX.

FIGURA SECONDA.

Immaginazione del come erano stati fabbricati gli orificj delle cinque diramazioni dell'acquidotto del Castello delineate nella Tav. X. Fig. IV. lett. M N O P Q.

A. **L**ivello, o sia altezza, sin dove giungeva il tartaro, che per anche rimane nei muri laterali de' predetti cinque canali, o diramazioni, e che

Al §. XIV.

D per-

Spiegazione delle Tavole del Castello dell'Acqua Giulia.

- perciò indica l'altezza dell'acqua cagionata necessariamente da un qualche riparo opposto agli orificj, come farebbe il divisato in questa stessa Fig. colle lett. B. C. relative alla lett. D della Fig. medesima.
- Al §. XIV. D. Immaginazione della mostra dell'acqua delle cinque diramazioni in differente maniera da quella, che si nota in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. M. N. O. P. Q. ed in fezione nella stessa Tav. Fig. i. lett. B. e nella Tav. xvi. Fig. i. lett. C.
- Ivi. E. Artificio, per cui l'acqua si spande, e gorgoglia nella guisa che si è dimostrata alla lett. D.
- Ivi. F. Alveo, che ricorreva da ambo i lati, e dalla parte anteriore del Castello, come si dimostra in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. R.
- G. Sezione di una parte del Castello coerente alla fezione B. C. E., per dimostrare con più chiarezza ciò che si è inteso di esporre colle precedenti lettere.
- H. Una delle predette cinque diramazioni, o sia la notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. C. M.
- Ivi. I. Artificio dell'espansione dell'acqua, di sopra accennato colla lett. E.
- Ivi. K. Alveo di sopra accennato colla lett. F.
- Ivi. L. Andito del purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. iv. lett. A. B. C., in prospettiva nella Tav. iv. lett. I. ed in fezione nella Tav. x. Fig. i. lett. I. C. D., e xvii. Fig. i. lett. F.
- Ivi. M. Ricettacolo, donde l'acqua usciva, o gorgogliando nella guisa di sopra accennata colle lett. D. E. I., o zampillando, come si propone nelle predette Tavole x. Fig. i. lett. B. e xvii. Fig. i. lett. C.

TAVOLA QUARTA.

Prospettiva della parte destra delle Rovine del Castello.

- Al §. II. e X. A. **R**ovine dell'acquidotto del Castello già accennate nella Tav. ii. colla lett. C., e in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. A. colle linee di maggiore apparenza.
- B. Rovine dello specchio, o canale dell'acquidotto del Castello, indicate in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. B. C. sul confine delle linee di maggiore apparenza.
- C. Rovine della finestra verticale notata in pianta nella Tav. xvi. Fig. iv. lett. C.
- D. Rovine della volta notata nella Tav. xii. Fig. i. fra le lett. A., C. B.
- E. Una delle diramazioni dello specchio dell'acquidotto, notata nella Tav. x. Fig. iv. lett. D.
- Al §. XIV. F. Fornice accennata in fezione nella Tav. x. Fig. i. lett. M.; o sia uno de' tre vacui, pe' quali l'acqua scendeva nel purgatorio, come si dimostra nella Tav. xii. Fig. i. lett. G.
- G. Uno degli orificj, per cui l'acqua entrava in una delle duece perpendicolari del Castello, notata nella Tav. xii. Fig. i. lett. L. N.
- Al §. XV. H. Canale, che dava l'esito all'acqua, allor che si disciava per rifarcire il condotto del monte Celio, come si dimostra nella Tav. xii. Fig. i. lett. Q.
- Al §. XIV. I. Andito del purgatorio, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. iv. lett. B., ed in fezione nella Tav. iii. Fig. ii. lett. L.
- Ivi. K. Ricettacolo, o purgatorio, donde si dava l'esito alle fecce dell'acqua, come si dimostra in prospettiva nel-

la Tav. xii. lett. A. B. C., e in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. V. Z. A.

- L. Cloaca notata in fezione nella Tav. x. Fig. i. lett. Q., e nella Tav. xii. Fig. i. lett. R., ed in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A.
- M. Vestigie della parete, la quale reggeva la prosecuzione del canale di sopra accennato colla lett. F., e separava lo stesso canale dalle acque del purgatorio, come si dimostra in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. O.
- N. Vestigie della scala notata in pianta nella Tav. xvi. Fig. iv. lett. I.
- O. Rovine di uno degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F., e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q.

TAVOLA QUINTA.

Elevazione ortografica del monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a porta S. Lorenzo, notato nella Tav. i. Fig. i. lett. B., e nella Tav. ii. lett. K.

- A. **L**ivello, e canale dell'Acqua Marcia intrachiuso nel muro del monumento, come si dimostrerà nella seguente Tav. vi. alla stessa lett. A.
- Ivi. B. Livello, e canale dell'Acqua Tepula intrachiuso, come sopra, e come si vedrà nella seguente Tav. vi. alla lett. B.
- Ivi. C. Livello, e canale dell'Acqua Giulia intrachiuso come sopra, e come si vedrà nella seguente Tav. vi. alla lett. C.
- Al §. II. a. Iscrizione dell'Imperator Tito, per cui scolpire fu ratato il cimazio dell'architrave fattovi a' tempi d'Augusto.
- Ivi. b. Iscrizione dell'Imperator Caracallo, per cui scolpire fu cancellata la cornice del frontespizio.
- D. Crescimento del suolo di Roma a' tempi nostri.
- E. Pianta del monumento.
- Ivi. F. Principio e rovine dell'opera arcuata, che conduceva al Castello, di cui si tratta, una parte dell'Acqua Giulia.

TAVOLA SESTA.

Profilo, e fezione del monumento delle Acque Marcia, Tepula, e Giulia a porta S. Lorenzo.

- A. **S**peco, o canale dell'Acqua Marcia.
- Al §. IV. e V. B. Speco della Tepula.
- Ivi. C. Speco della Giulia.
- Ivi. D. Protiride dell'arco del monumento, dentro di Roma.
- E. Protiride dello stesso arco fuori di Roma.
- F. Profilo, e modanatura dell'acroterio del monumento, ov'è incisa l'iscrizione d'Augusto letta nell'antecedente Tav. v.

TAVO-

Spiegazione delle Tavole del Castello dell'Acqua Giulia.
TAVOLA SETTIMA.

15

- A.** Modanatura de' capitelli, architrave, fregio, e cornice del monumento accennato nelle precedenti Tav. v., e vi.
B. Dimostrazione della rasatura del cimazio dell'architrave, notata nella Tav. v. lett. a.
C. Modanatura delle fasce dell'arco del monumento.
D. Modanatura dell'uno e l'altro toro dello stesso arco.

TAVOLA OTTAVA.

Prospettiva del monumento dimostrato nelle precedenti Tav. v. vi., e vii.

- A.** Speco, o canale dell'Acqua Marcia.
B. Speco della Tepula.
C. Speco della Giulia.
D. Rovine dell'opera arcuata, che conduceva al Castello di cui si tratta, una parte dell'Acqua Giulia.
E. Porta di S. Lorenzo, aderente al monumento.
F. Merli delle mura urbane.
G. Spiraglio antico dello speco o canale dell'Acqua Marcia, a uso de' fontanieri.

TAVOLA NONA.

Prospettiva delle stesse rovine dell'acquidotto del Castello, che si son dimostrate orograficamente, ed in pianta nella Tav. i. Fig. ii. e delle quali si è notato il sito nella medesima Tav. i. Fig. i. lett. n. e nella Tav. ii. lett. i.

- A.** Guarnitura aggiunta all'arco in tempi posteriori alla costruzione di esso, per evitare la rovina dell'acquidotto.
B. Avanzi di simile guarnitura in questo secondo arco.
C. Linea retta dell'acquidotto prima che gli fosse aggiunto per corroborazione il muro, la cui estensione si nota colla lett. d.
E. Rovine del medesimo acquidotto, notate in pianta nella Tav. i. Fig. i. lett. i. e in prospettiva nella Tav. ii. lett. n.

TAVOLA DECIMA.

FIGURA PRIMA.

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea z P I O R della sezione orizzontale di esso; o sia pianta delle cinque diramazioni del suo acquidotto, esposta nella Fig. iv. e su la linea x H E A S V della pianta del Castello medesimo nella Tav. xiii. Fig. ii.

- A.** Speco, o canale di mezzo, dimostrato in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. F I O.
B. Mostra, o sia caduta dell'acqua, notata in pianta nella fig. iv. fra le lett. o R
C. Alveo notato nella Fig. iv. lett. R.

- D.** Filole perpendicolari, che ricevendo una porzione dell'acqua dell'alveo c., nella guisa che si dimostrerà nella Tav. xv. la trasmettevano agli zampilli EFG distribuiti dinanzi al Castello, come si vedrà in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. s r.
H. Lago che riceveva l'acqua de' detti zampilli, e che ricorreva dinanzi al Castello, e dai lati del medesimo, come si vedrà in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. v.
I. Andito del piano inferiore, o purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A.
K. Purgatorio di mezzo del Castello, accennato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. e.
L. Gradi notati in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. n.
M. Andito notato in prospettiva nella Tav. iv. lett. p, ed in fezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. g.
N. Stanza delineata in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. z.
O. Stanza inferiore delineata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. x.
P. Altra stanza dimostrata in fezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. n.
Q. Cloaca del purgatorio, da aprirsi allor che se ne volevano tor via le fecce depositi dall'acqua. Questa cloaca ricorreva attorno al Castello nella guisa che si dimostra in fezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. r.
R. Residuo d'uno degli archi accennati nella Tav. ii. lett. p, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. q.
S. Uno de' lati della tribuna dimostrata nella Tav. ii. lett. e, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. p.
T. Rovine delle pareti, che intrachiudevano le scale, per le quali si ascendeva sopra la tribuna, come si accennò nell'altra fezione orizzontale del Castello, o pianta delle scale medesime alla Tav. xvi. Fig. iv. lett. o H I.
V. Cloaca del lago di sopra notato colla lett. n.
X. Forame per cui l'acqua del lago sgorgava nella cloaca, allor che si sturava, togliendone il tappo dimostrato coll'asterisco allato della Fig. iv.
Y. Suolo moderno di Roma.
Z. Suolo antico.
a b c d. Linee che intrachiudono porzione del Castello, che più non esiste, e che si è supplita mediante gl'indizj, che ne ha dato il lato destro del medesimo, come si è notato nella Tav. iii. Fig. i. lett. b c d e.
e f g. Porzione del Castello, che più non esiste, e che parimenti si è supplita per gl'indizj avutine dalle rovine del medesimo, mediante gli scavi fatti sotto terra, ed accennati con linee di maggior apparenza sotto le lett. v g p Q, e mediante alcuni avanzi della porzione medesima, osservati dietro alle rovine del Castello secondo la linea, che corre lungo le lett. e m r.

FIGURA SECONDA.

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea v L della pianta del medesimo, riferita nella Tav. xiii. Fig. ii.

- A.** Speco, o canale dell'acquidotto, notato in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. A.
B. Una delle diramazioni del canale medesimo, accennata nella sottoposta Fig. iv. colla lett. e.
C. Piano superiore del Castello, accennato nella sottoposta Fig. iv. colla lett. v, e dimostrato in fezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. H I L.

D 2

D. Li.

Al §. XVIII.

Ivi.

Al §. XIV.

Ivi.

Ivi.

Ivi.

Al §. XIV.

Al §. XI X

Al §. IV. V. VI. e VII.

Al §. II. e X.

Al §. II. e X.

Spiegazione delle Tavole del Castello dell'Acqua Giulia.

- Al §. XIV. D. Linea fin dove cresceva l'acqua nel Castello, come si accennerà nella stessa Tav. xii. Fig. i. lett. D I.
- Al §. XVII. F. Doccia che tramandava l'acqua agli zampilli del monte Celio, come si noterà nella medesima Tav. xii. Fig. i. lett. L M.
- Al §. XIV. G. Purgatorio di mezzo del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. E.
- H. Andito notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A.
- Ivi. I. Ricettacolo notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. V. Da esso si scaricavano le fecce dell'acqua nella cloaca notata in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R.
- K. Cloaca anzidetta.

FIGURA TERZA.

Sezione verticale del purgatorio del Castello, notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. E.

- Al §. XIV. A. **G** Radi notati nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. H.
- B. Foce accennata nell'antecedente Fig. ii. a seconda delle lett. D G.

FIGURA QUARTA.

Pianta, o sezione orizzontale del Castello, figurata a livello dello specchio, o sia canale dell'acquidotto.

- Al §. III. c. X. A. **S** Peco, o canale dell'acquidotto proveniente da porta S. Lorenzo; o sia parte dell'acqua Giulia presa alla porta medesima dallo specchio principale notato nelle Tavole v. vi. ed viii. colla lett. C.
- Al §. XIII. { B C. Diramazione dello specchio del Castello in due.
D E F. Diramazione del medesimo specchio in tre.
G H I K L. Diramazione dello specchio in cinque.
- Al §. XIV. M N O P Q. Mostra, o sia caduta dell'acqua delle cinque diramazioni dello specchio nell'alveo R dimostrato in sezione nella Fig. i. lett. C, e nella Tav. xvi. Fig. i. lett. C.
- Ivi. S. Scea dell'acqua nel piano T accennato in sezione verticale nella Tav. xii. Fig. i. fra le lett. H P, ed F Q.
- Al §. XV. V. Canale che tramandava l'acqua al monte Celio, e che si noterà in sezione verticale nella Tav. xii. Fig. i. lett. P.
- X. Scala per cui di sopra la volta accennata nella Tav. xii. lett. K. si scendeva al piano or accennato colla lett. V.
- Ivi. Y. Canale che dava l'esito all'acqua allor che si discendeva per rifarcire il condotto del monte Celio. E questo si dimostra nella stessa Tav. xii. Fig. i. lett. Q.
- Z. Stanza dimostrata in sezione nell'antecedente Fig. i. lett. N.

TAVOLA DECIMAPRIMA.

FIGURA PRIMA.

- A. **D**imostrazione dello scambievole congiugnimento dell'una coll'altra guarnitura degli archi dell'acquidotto del Castello nel sito accennato in elevazione ortografica nella Tav. i. Fig. ii. lett. A, e B, e in prospettiva nella Tav. ix.
- B. Forma de' tevoloni delle dette guarniture.
- C. Dimostrazione della costruzione delle pareti del Castello.
- D. Commettitura degli ordini de' mattoni, che guarniscono l'opera interna delle pareti.
- E. Emplecton, o sia opera interna composta di sassi irregolari, e di calcina.

- F. Forma de' mattoni che guarnivano le pareti; così rotti, perchè collegassero coll'opera interna.
- G. Collegamento de' mattoni coll'opera interna.
- H. Tevoloni, che anticamente solean coprire la superficie dell'opera ad ogni cinque palmi in circa dell'innalzamento delle pareti.
- I. Dimostrazione delle incrostature di marmo delle pareti del Castello, ove queste rimanevano esposte alla pubblica vista.
- K. Spranghe di metallo, che sostenevano le incrostature.
- L. Intonacatura di calcina, posta fra le incrostature, e la parete.
- M. Pezzi di marmo su l'intonacatura, i quali si poneano o più in dentro, o più in fuori, finchè tutti rimanessero in superficie uguale, per regolare il perpendicolo delle incrostature di marmo, che vi si poneano dinanzi.
- N. Forami delle spranghe di metallo di sopra notate colla lett. K.
- O. Dimostrazione d'uno degli orificj delle diramazioni dello specchio dell'acquidotto del Castello, accennate nella Tav. ii. lett. A, e nella Tav. iii. Fig. i. lett. A.
- P. Guarnitura degli archi de' detti orificj con tevoloni della stessa forma accennata alla lett. B.
- Q. Lastrico, o sia opera Segnina, composta di mattoni, cocci infranti, e calcina, di cui erano interiormente intonacate sì le diramazioni dell'acquidotto del Castello, che l'acquidotto medesimo.
- R. Frantumi de' detti cocci, e mattoni.
- S. Tartaro dell'acqua aderente all'opera Segnina.
- T. Altezza del tartaro.
- V. Forma de' tevoloni accennati alla lett. H.

FIGURA SECONDA.

Dimostrazione della costruzione delle pareti, e della volta dell'andito del purgatorio del Castello, come si vede nell'angolo notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A B T.

- A. **V**olta dell'andito.
- B. Impressione della calcina, e vestigie delle tavole dell'armatura della volta rimase nella medesima, composta d'emplecton, o sia d'opera incerta.
- C. Modello, o sia uno degli appoggi di reverbino apposti alle pareti per sostenere le travi de' ponti, qualora fosse accaduto di dover restaurar la volta.
- D. Uno de' forami lasciati nelle pareti per raccomandarvi le testate delle medesime travi.
- E. Porzioni di tartaro dell'acqua del purgatorio.

TAVOLA DECIMASECONDA.

FIGURA PRIMA.

Sezione verticale del Castello figurata su la linea s v v della pianta, o sia sezione orizzontale del medesimo riferita nella Tav. x. Fig. iv; e su la linea m n o dell'altra pianta riferita nella Tav. xiii. Fig. ii.

- A. **D**iramazione dello specchio dell'acquidotto in due; dimostrata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. B C.

B. Dira-

Spiegazione delle Tavole del Castello dell'Acqua Giulia.

- Al §. XIII. { B. Diramazione rovinata, notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. d. e in prospettiva nella Tav. iv. lett. e.
C. Diramazione rovinata, notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. h.
- Al §. XIV. D. Alveo notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. r; o sia apertura dello stesso alveo, ivi notata colla lett. s.
- Ivi. E. Piano accennato nella Tav. x. Fig. iv. colla lett. r.
- Ivi. FGH. Scea dell'acqua nel purgatorio, o piano inferiore del Castello pe' gradi notati in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. o n i.
- Ivi. I. Linea indicante fin dove s'alzava l'acqua, che, dopo riempito il piano inferiore, ov'ella deponesse le fecce, risaliva pe' medesimi vacui FGH.
- Al §. XVII. K. Tartaro dell'acqua rimasto nella parete fino alla linea i.
- L. Orificj, pe' quali una porzione dell'acqua aggravata dal peso della superficie i, imboccava in due docce perpendicolari, che la trammettevano con veemenza agli zampilli del monte Celio.
- Ivi. MN. Linee indicanti le dette docce perpendicolari nell'interno della muraglia, notate in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. KL.
- Ivi. O. Altra doccia ad uso de' detti zampilli, notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. m.
- Al §. XVI. P. Canale principale, che trammetteva l'acqua al monte Celio, oggi rovinato nel suo orificio, che doveva innalzarsi fino alla superficie dell'acqua notata colla lett. i.
- Ivi. Q. Canale che dava l'esito all'acqua, allor che si divideva per rifarcire il condotto del monte Celio. Anche questo canale doveva innalzarsi, come l'altro, fino alla superficie dell'acqua notata colla lett. i.
- Al §. XIV. R. Cloaca del purgatorio, la quale aprivasi, allor che fceca d'uopo purgarlo dalle fecce dell'acqua nella guisa notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. v z s.
- S. Altro purgatorio notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. p.
- T. Vestigie delle scale, per cui ascendevasi sopra la tribuna del Castello dimostrata nella Tav. ii. lett. E, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. P.
- Al §. XIX. V. Rovine degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F, e nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. Q.

FIGURA SECONDA.

- Al §. XIV. A. Ricettacolo donde le fecce dell'acqua del Castello sgorgavano nella cloaca, come si nota in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. v.
- B. Parete, che chiudeva il ricettacolo dall'alto al basso.
- C. Foce, o cateratta del ricettacolo, notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. z.
- Ivi. D. Cloaca notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. s.
- E. Fune colla quale avvolta in cima alla stanga F, ed attaccata per l'uncino G all'anello della cateratta, si alzava la cateratta medesima, qualora si voleva dar l'esito all'acque fecciose. Tutto ciò è una mera supposizione.

FIGURA TERZA.

- Al §. XVI. A. Sezione, e dimostrazione della costruzione del canale notato in pianta nella Fig. i. lett. Q.
- B. Buche lasciatevi per la difcesa degli operai nel canale.
- C. Tevoloni del canale indicati colla lett. D.
- E. Tartaro dell'acqua.

- F. Forma de' doccioni de' canali perpendicolari indicati nell'antecedente Fig. i. colle lett. MNO.

TAVOLA DECIMATERZA.

FIGURA PRIMA.

Elevazione ortografica delle Rovine del Castello spogliate dell'edifizio, e di ogni altra opera moderna ad esse aggiunta, come si è dimostrato nella Tav. ii. lett. LM.

- A. **R**ovine dell'acquidotto procedente da porta S. Lorenzo. Al §. II. o X.
- BCDEF. Diramazioni dello speco dell'acquidotto, notate in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. GHIKL. Al §. XIII.
- G. Parete dell'andito notato in pianta nella fotoposta Fig. ii. lett. A. Al §. XIV.
- H. Rovine della volta dello stesso andito.
- I. Modelli, o siano appoggi delle travi de' ponti, qualora fosse occorso di rifarcire la volta, come si è notato nella Tav. xi. Fig. ii. lett. CD. Ivi.
- K. Archi de' purgatorj, notati in pianta nella fotoposta Fig. ii. lett. EF. Ivi.
- L. Rovine della parete esterna dell'andito, notata in pianta nella Fig. ii. lett. S.
- MNO. Nicchj degli zampilli accennati nella Tav. xvi. Fig. i. lett. D. Al §. XVII.
- P. Tribuna aggiunta al Castello per ornamento, già notata nella Tav. ii. lett. E.
- Q. Rovine degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F, e donde furon tolti i trofei, or esposti su la piazza del Campidoglio. Al §. XIX.
- R. Suolo antico di Roma.
- S. Suolo moderno.

FIGURA SECONDA.

Pianta del Castello.

- ABCDEF. **P**iano inferiore, o sia purgatorio del Castello. Al §. XIV.
- GHI. Gradi pe' quali l'acqua, scendendo negli alvei DEF, dilatavasi pel rimanente piano inferiore, o sia purgatorio ABC del Castello, e lo riempieva fino alla superficie ch'ell'avea nell'alveo dimostrato in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. D, o sia fino alla linea contrassegnata nella sezione medesima colla lett. I. Ivi.
- KLM. Docce perpendicolari notate nella Tav. xii. Fig. i. lett. MNO. Al §. XVII.
- N. Canale principale, che tramandava l'acqua al monte Celio, come si è accennato in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. P. Al §. XV.
- O. Canale, che dava l'esito all'acqua, allor ch'era d'uopo diffviarla dal condotto N del monte Celio per rifarcirlo, come si è accennato in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. Q. Ivi.
- PQ. Ricettacoli, che prendendo l'acqua dal canale N, la mandavano al monte Celio, mediante i due condotti accennati colla lett. R, e dimostrati in prospettiva nella Tav. xiv. Fig. ii. e Fig. iv. lett. AB. Ivi.
- S. Rovine della parete esterna dell'andito del Castello notata nella Fig. i. colla lett. L.
- ST. Docce, che prendendo una porzione dell'acqua dall'alveo notato in sezione nella Tav. x. Fig. i. lett. C, ed in pianta nella Fig. iv. lett. R, la tramandavano alle

Spiegazione delle Tavole del Castello dell'Acqua Giulia.

- alle fontane, e zampilli, dimostrate in fezione nella stessa Tav. x. Fig. i. lett. E F C.
- Al §. XVIII. V. Lago, che ricorreva da ambo i lati e dalla parte anteriore del Castello, e riceveva l'acqua de' detti zampilli, come si è dimostrato in fezione nella Tav. x. Fig. i. lett. H.
- X. Stanza dimostrata in fezione nella Tav. x. Fig. i. lett. O.
- Al §. XIV. Y. Ricettacolo, da cui le acque fecciose si scaricavano nella cloaca z per la cateratta z, come si dimostra in fezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R.
- Ivi. {
Z. Cateratta, e
a. Cloaca, predette.
- Al §. XVIII. e XIX. b. Nicchj, de' quali si son notate le rovine nella Fig. i. lett. M N O.
- c. Sgorgo della superficie dell'acqua del lago, dimostrato in fezione prospettica nella Tav. xiv. Fig. i. lett. B C.
- d. Cloaca del lago dimostrata nella Tav. xiv. Fig. i. lett. D E. e f. g. Condotti delle docce perpendicolari di sopra indicate colle lett. K L M.
- h. Pianta dell'acquidotto del Castello.

TAVOLA DECIMAQUARTA.

FIGURA PRIMA.

Sezione prospettica del lago, che ricorreva da ambo i lati e dalla parte anteriore del Castello, come si è notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. v.

- Al §. XVIII. A. Lago predetto.
- B. Foce, per cui l'acqua superficiale del lago sgorgava nella cloaca notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. c.
- C. Cola la cui forma si è desunta dall'antico; è che così si figura essere stata apposta alla predetta foce.
- D. Cloaca predetta.
- E. Incammiamento della cloaca, accennato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. a.

FIGURA SECONDA.

Dimostrazione de' due condotti, che dal Castello di cui si tratta trasmettevano l'acqua al monte Celio, già notati in pianta nella Tav. iii. Fig. ii. lett. r.

- A. Aperture verticali de' predetti due condotti notate in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. presso la lett. r. I coperchj di pietra sono una pura immaginazione.
- B. Cateratte, che per mezzo delle catene corrispondenti alle buche toglievano l'acqua all'uno e l'altro condotto qualora era d'uopo rifarcirli. Anche queste sono una mera supposizione.
- C. Forami, che servivano a scendere ne' condotti.

FIGURA TERZA.

- A. Profilo delle predette cateratte.
- B. Cavatura, ove s'incastava altra cateratta, allor che bisognava tor via l'ordinaria, s'ella si fosse rotta, o consumata.
- C. Dimostrazione dell'innalzamento, e rimozione de' coperchj delle aperture verticali de' divisiati due con-

dotti, accennate nella Fig. ii. lett. A; ed innalzamento della cateratta, attaccando come si divide, l'uncino c all'anello della catena notato colla lett. D.

E. Forami dinotati nella Fig. ii. colla lett. c.

FIGURA QUARTA.

Pianta della diramazione de' predetti due condotti oltre quella, che si è riferita nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. r.

- AB. Cateratte accennate alla Fig. ii. e iii.

TAVOLA DECIMAQUINTA.

FIGURA PRIMA.

Elevazione orografica, e dimostrazione dalla parte interna delle rovine della parete esteriore dell'andito del Castello, notata in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. s.

- AB. Cavature delle fistole perpendicolari e rivolte in piano, come si dinota in fezione nella Tav. x. Fig. i. lett. D, e si dimostra nella seguente Fig. iii. colla stessa lett. A B.
- C. Archetti soprapposti ai forami, i quali rimangono sopralfatti dal suolo moderno di Roma, e pe' quali le fistole, rivolgendosi in piano, riuocivano nell'iterno del Castello a sgorgar l'acqua nel lago, come si dimostra in fezione nella Tav. x. Fig. i. lett. C, e nella Tav. xvi. Fig. i. lett. E.
- D. Sezione del nicchio notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. fu l'angolo A B T B.
- E. Suolo antico di Roma.

FIGURA SECONDA.

- A. Alveo notato in fezione nella Tav. x. Fig. i. lett. C, ed in pianta nella stessa Tav. x. Fig. iv. lett. R.
- B. Fistole, che ricevevano l'acqua dell'alveo, e di cui si son notate le cavature nella Fig. i. lett. A B.
- C. Cola che si suppone essere stata apposta agli otificj delle fistole.

FIGURA TERZA.

Dimostrazione in grande delle cavature accennate nella Fig. i. lett. A B.

- A. Fistole aggiunte nel disegno per dimostrar l'uso delle cavature.
- B. Trapassamento delle fistole alla parte esterna del muro.
- C. Lamine, o croste di tartaro lasciatevi dal grondar dell'acqua per rottura delle fistole nel sito, ov' erano applicate all'alveo.

FIGURA QUARTA.

Dimostrazione del congiungimento degli orificj delle fistole, e della loro comunicazione coll'alveo, come si è accennato nella Fig. ii. lett. B.

Spiegazione delle Tavole del Castello dell'Acqua Giulia.
FIGURA QUINTA.

Forma delle cole che un si figura essere state apposte agli orifij delle fistole, e che si sono accennate nella Fig. ii. lett. c.

- Al §. XIV. A. **A** Lveo.
B. Forami delle fistole.

FIGURA SESTA.

- Al §. XVIII. **C** Ommenture delle stesse fistole nelle piegature, che facevano attorno la parete, e nel trapassarla.

FIGURA SETTIMA.

Forma d'alcuni dozzioni o condotti di piombo ritrovati anni sono sotto terra in vicinanza al Castello. Ella è la medesima di tanti altri dozzioni dello stesso metallo, che frequentemente si son ritrovati, e si ritrovano in altri luoghi sotterranei di Roma.

TAVOLA DECIMASESTA.

FIGURA PRIMA.

Sezione verticale del Castello, figurata su la linea H N, della pianta, o sia sezione orizzontale di esso, riferita nella Tav. x. Fig. iv. e su la linea A D G della pianta riferita nella Tav. xiii. Fig. ii.

- Al §. XIII. A B. **S** Peco, o canale dimostrato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. D H.
- Al §. XIV. C. Moitra dell'acqua, notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. N.
- Al §. XVIII. D E. Gli stessi zampilli, e lago, accennati nella Tav. x. Fig. i. lett. E F G H.
- Al §. XIV. F. Andito del purgatorio, o sia del piano inferiore del Castello, come si è notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. A.
- Ivi. G. Purgatorio notato nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. D.
- Ivi. H. Finestra verticale notata in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. C. Da essa riceveva lume la stanza sottopostavi, e notata in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. T.
- Ivi. I. Arcata accennata nella Tav. iv. sopra la lett. F. Per essa l'acqua, dopo ch'era discesa nel piano notato nella Tav. x. Fig. iv. lett. T, comunicava coll'andito notato in essa Tav. x. Fig. i. lett. M, e s'innalzava nell'ugual piano V della Fig. iv. di detta Tav. x. sicchè, scendendo pe' gradi notati in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. G H I, inondava tutto il piano inferiore o purgatorio del Castello, come si è accennato nella medesima Tav. xiii. lett. A B C D E F.
- Ivi. K. Gradi notati nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. G.
- Ivi. L M. Cloaca accennata in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R.
- N. Uno de'lati esterni della tribuna dimostrata in prospettiva nella Tav. ii. lett. E, ed in elevazione ortografica nella Tav. xiii. Fig. i. lett. P.
- Al §. XIX. O. Rovine d'uno degli archi già accennati nella Tav. ii. lett. F, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q.
- P. Porta dimostrata in pianta nella sottoposta Fig. iv. lett. H.

Q. Scale accennate nella sottoposta Fig. iv. lett. I.
R S. Porzione del Castello, che più non esiste, perchè quanto è intrachiufa da queste due lettere, e dalla linea, che le seconda; e che si è supplita, come si è detto nella spiegazione della Tav. x. Fig. i. lett. F G.
T V. Porzione del Castello, che più non esiste, per quanto è intrachiufa dalle linee, che vanno a seconda delle lett. T C V F; e che si è supplita nel modo, che si è narrato spiegazione della Tav. x. Fig. i. lett. A B C D.

FIGURA SECONDA.

Sezione verticale del Castello figurata su la linea D G O della pianta di esso riferita nella Tav. xiii. Fig. ii.

- A. **P**iano notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. S. Al §. XIV. Ivi.
- B. Piano notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. T. Al §. XV. Ivi.
- C. Canale notato in pianta nella Tav. x. Fig. iv. lett. V. Al §. XIV. Ivi.
- D. Gradi notati in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. G. Al §. XIV. Ivi.
- E. Purgatorio notato in pianta nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. D. Ivi.
- F. Cloaca notata in sezione nella Tav. xii. Fig. i. lett. R. Ivi.
- G. Rovine di uno degli archi notati in prospettiva nella Tav. ii. lett. F, ed in elevazione ortografica nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q. Al §. XIX. Ivi.

FIGURA TERZA.

Dimostrazione della costruzione de' gradi del purgatorio accennati nella presente Tavola Fig. i. lett. K, Fig. ii. lett. D, e nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. G H I.

- A. **T** Artaro dell'acqua, che per anche dura su' gradi notati nella Tav. xiii. Fig. ii. lett. I.
- B. Dimostrazione delle lamine, o siano incrostatore del tartaro, formatesi l'una sull'altra.

FIGURA QUARTA.

Pianta, o sia sezione orizzontale del Castello figurata su la linea A C dell'elevazione ortografica del medesimo riferita nella Tav. xiii. Fig. i.

- A. **V** Olta dello specchio o canale dell'acquidotto del Castello. Al §. II. e X. Ivi.
- B. Finestra verticale dello specchio dell'acquidotto, che le riman sottoposto, e di cui si sono indicate le rovine nella Tav. iv. sopra la lett. B.
- C. Finestra verticale indicata nell'antecedente Fig. i. lett. H.
- D. Pianta della tribuna di cui si sono accennate le rovine nella Tav. ii. lett. E, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. P.
- E. Porta della tribuna accennata nella Tav. xiii. Fig. i. sotto la lett. P.
- F. Pianta degli archi accennati nella Tav. ii. lett. F, e nella xiii. Fig. i. lett. Q. Al §. XIX. Ivi.
- G H. Porta, l'una delle quali contrassegnata colla lett. H è quella, che si è dimostrata nell'antecedente Fig. i. lett. P.

Spiegazione delle Tavole del Castello dell'Acqua Giulia.

- I. Scale accennate nell' antecedente Fig. i. lett. Q, nella Tav. iv. lett. N, e nella Tav. xii. lett. T.
- Al §. XIII. e XIV. KLMNO. Retrazioni del muro, che scuoprono le diramazioni dello Speco dell'acquidotto, e la mostra o sia scesa dell'acqua nel sottoposto alveo, come si è dimostrato nella Tav. x. Fig. iv. lett. MNO P Q.
- Al §. XIV. P. Alveo predetto accennato nella Tav. x. Fig. iv. lett. R.
- Q. Scesa dell'acqua nel piano accennato nella Tav. x. Fig. iv. lett. x.

TAVOLA XVII, e XVIII.

T. Resti d'Augusto, or esistenti in Campidoglio, tolti già di sotto le rovine degli archi del Castello accennate nella Tav. ii. lett. F, e nella Tav. xiii. Fig. i. lett. Q.

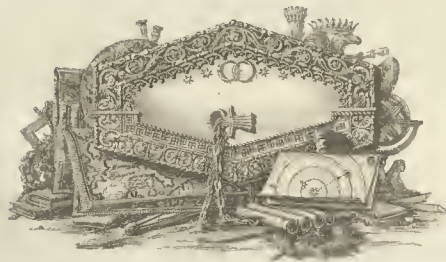
IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Dominicus Jordani Archiepiscopus Nicomedienfis Vicegerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinus Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.



Pisanari F.

DELLE CAUTELE USATE DAGLI ANTICHI NELLA CONCESSIONE E DISTRIBUZIONE DELLE ACQUE.

§. I.



In collegio Romano PP. Societatis

NA delle principali cure degli antichi Magistrati, e Presidenti delle acque condotte, fu, come narra Sesto Giulio Frontino, di evitar le frodi che i fontanieri commettevano nel distribuirle ai privati o in maggiore o in minor quantità di quella ch'era stata lor conceduta dal Principe. Fu perciò inventata e congiunta co' bottini e co' capi delle fistole quella specie di tubi di figura conica, che ho delineato nella *Tav. XV. fig. II lett. B.* in picciola forma per altro; sì perchè nelle rovine del Castello dell'acqua Giulia, di cui si è trattato, non rimane più alcun segno di questi tubi; sì perchè tal delineazione altro non è in quella *Tavola*, che un compimento della dimostrazione del modo con cui eran disposte le fistole, delle quali per anche durano le vestigie in quelle pareti. Ora, poichè il mio proposito è di dichiarare, in qual modo e con quali cautele siano stati soliti di congiugnerli co' bottini gli stessi tubi, o capi di fistole, come quegli da' quali dipendeva la giusta distribuzione delle acque; ho pensato di delinearli con maggior chiarezza, e più amplamente nella seguente *Tav. XIX. fig. I. e II.* prefata la forma e grandezza di essi da otto, che si conservano nel Museo del Collegio Romano de' PP. della Compagnia di Gesù: tanto più che non essendo una cotal forma stata descritta nè da Frontino, allor che di questi tubi ha parlato nel suo Comentario degli Acquidotti di Roma, nè da' suoi interpreti, o scrittori di tali materie, mi son lusingato d'essere il primo, se mal non appongo, a pubblicarla colle stampe in beneficio delle belle Arti, e di tutta la Repubblica Letteraria.

§. II.

Questi tubi, o capi di fistole, chiamavansi anticamente *calici*, come si legge in molti luoghi dello stesso Comentario. L'invenzione di essi attribuir si debbe all'esserli veduto, come ivi si dice ^(a), che le *fistole sciolte si allargano e ristringono, secondochè piace al fontaniere* (e si usò in Roma a' di nostri) ^(b). *All'incontro il calice è una misura di bronzo, che si appicca al canale, o al bottino, e con questo si congiungon le fistole. La sua lunghezza debb'esser di sole dodici dita, e di tanta luce, o capacità, quanta ne sarà stata ottenuta. Sembra essere stato inventato, perchè per la durezza del metallo, come più difficile a piegarli, non v'è timore, che le misure assegnate alle fistole sieno allargate, o ristrette.* Erano poi questi calici tutti di quella stessa forma che abbiam veduto nella *Tavola XIX.* se pur bastano gli otto di sopra divisati a far questa conghiettura; e la lor misura era limitata a quel ristriccimento di luce, o spazio, che rimane alla loro estremità, come vedesi nella medesima *Tavola*: or più grande, or più picciola, secondo la quantità dell'acqua che questi, o quegli aveva ottenuta dal Principe.

F

§. III.

(a) All' art. 113. *Fistule solute . . . ut aquavio libuit, laxantur, vel coarctantur.*
(b) All' art. 36. *Est autem calix modulus aeneus, qui rivo, vel castello induitur: huic fistule applicantur. Longitudo ejus habere debet digitos non minus duodecim; lumen, idest capacitatem, quanta impervata fuerit. Excogitatus videtur, quoniam, rigore aevi diffusiore ad flexum, non simeri potest laxari, vel coarctari formulas modulorum.*

§. III.

MA i calici di questa *Tavola* sono molto più corti delle *dodici dita* riferiteci da Frontino, essendo il più lungo a un di presso di dieci, e il più corto di quattro! Questa maraviglia poi cesserà, quando ci avvedremo, che Frontino parla di calici di misure diverse da quelle de' nostri, come si dirà più sotto. Potrà bensì obiettarsi, che se i calici di bronzo furono inventati, acciocchè, per la durezza del metallo, i fontanieri difficilmente ne potessero ristignere o allargar la luce, la stessa difficoltà dovea certamente incontrarsi, qualor la luce medesima si aveva ad allargare o ristignere, prima che i calici si ponessero in opera, affin di ridurda alla quantità prescritta nella concessione dell'acqua. Al che altro non saprei rispondere, se non se che, appunto per evitar questo incomodo, fossero state decretate le venticinque misure che si leggono presso Frontino, e di cui a' suoi tempi quindici erano in uso: *Le quali misure, dice egli* ^(a), *son venticinque in tutte, avvegnachè non se ne usino per l'ordinario che sole quindici*: ficchè di queste venticinque misure, cioè con venticinque diverse luci corrispondenti alle misure medesime, si fondessero i calici di bronzo, nè in altra quantità che alterasse l'aviglia delle venticinque così prescritte, fosse stato solito il Principe di conceder l'acqua. Ed ecco evitato l'incomodo, che altramente avrebbon avuto i Magistrati o di allargare, o di ristignere la luce de' calici già fonduti.

§. IV.

Queste venticinque misure per tanto furono quelle che, come di sopra ho accennato, erano state ridotte all'estremità de' calici. La prima, che di tutte era la più picciola, aveva un dito e tre once di diametro del piede antico, *Tav. XIX. fig. III.*, e si chiamava fistola Quinaria (*Fistula Quinaria*, dice Frontino, *capit diametri digitum unum, quadrantem*); imperocchè, diviso il dito, ell'era in quattro parti o quadranti, ell'era di cinque. La seconda di un dito e mezzo, o sei quadranti, di diametro, e perciò detta fistola Senaria (*Fistula Senaria diametri digitum unum, semissem*). La terza di un dito e nove once, o sette quadranti, di diametro, perciò detta fistola Settenaria (*Fistula Septenaria diametri digitum unum, dodrantem*); e siccome a' tempi di Frontino di venticinque ch'ell'era-no, quindici sole eran in uso, talchè ve ne rimaneano dieci di disusate, così una delle disusate era questa. La quarta di due dita, cioè d'otto quadranti, di diametro, e perciò detta fistola Otonaria (*Fistula Octonaria diametri digitos duos*). La quinta di due dita e mezzo, o dieci quadranti, di diametro, perciò detta Denaria (*Fistula Denaria diametri digitos duos, & semissem*). La sesta di tre dita, o dodici quadranti, di diametro, perciò detta fistola Duodenaria (*Fistula Duodenaria diametri digitos tres*); ch'è l'altra delle dieci disusate a' di lui tempi. La settima di tre dita, e nove once, o siano quindici quadranti di diametro, perciò detta fistola Quinumdenum (*Fistula Quinumdenum diametri digitos tres, dodrantem*). L'ottava di cinque dita, o venti quadranti di diametro, perciò detta fistola Vicenaria (*Fistula Vicenaria diametri digitos quinque*).

§. V.

ATante giungevano le misure che prendevano il nome dalla quantità de' quadranti. Per la ragione poi, che, quando le fistole incominciano ad esser capaci di una orrevole quantità di acqua, l'impeto è tale, che tanta per esso se ne spigne fuor d'una fistola di ventiquattro quadranti e mezzo di diametro, quanta ne uscirebbe da una fistola di trenta quadranti senza impeto; e tanta fuor d'una fistola di quarantacinque quadranti di diametro, quanta senza impeto ne uscirebbe da una di cento ^(b); così per correggere un tal eccesso, pensarono quegli antichi

(a) All' art. 37. *Qui moduli sunt omnes viginti quinque , quavis in usu quindecim tantum frequentes sint.*

(b) All' art. 25. *Maxime probabile est, Quinariam dictam a diametro quinque quadrantum; que ratio in sequentibus quoque modulis usque ad Vicenariam durat.*

(c) Il calcolo si argomenta dal dirsi in Frontino all' art. 48. *Fistula Tricenaria*, che, secondo la regola de' quadranti, avrebbe dovuto essere di trenta di essi, *capit diametri digitos sex, sextantem, sextulam*; cioè ventiquattro quadranti e mezzo, e un sesto d'oncia di dito. E all' art. 62. *Fistula Centenaria*, che, secondo la stessa regola, avrebbe dovuto esser di cento quadranti, *capit diametri digitos undecim, quadrantem, scilicet, sextulam*; cioè quarantotto quadranti, e un quarto e sesto d'oncia di dito.

tichi di tarar le fistole che seguivano dopo la Vicenaria, e di dar loro il nome, non più da' quadranti del lor diametro, ma da tante dita quadrate, quante ne conteneva la lor luce ridotta in tondo. E perchè ella è così certa, anzi naturale, che l'impeto non incomincia da una positiva quantità di acqua maggiore d'un'altra; bensì ch'essendo sempre unito al corso dell'acqua, si aumenta a misura che di questa cresce il volume; perciò eglino altra ragione non ebbero d'incominciar la tara dalla fistola Vicenaria, se non se quella, che *nella fistola Vicenaria*, come dice Frontino^(a), *la quale è su 'l confine dell'una e l'altra ragione, l'una e l'altra ragione a un di presso corrispondono insieme; imperocchè, secondo il conto che osservar si debbe per le misure antecedenti, ella ha venti quadranti di diametro, che fanno cinque dita dello stesso diametro; e secondo la regola da osservarsi per le misure che seguono dopo di essa, ell'ha poco meno di venti dita quadrate*: conformità che non s'incontra in niun'altra fistola delle venticinque in parte riferite, e in parte da riferirsi.

§. VI.

LE fistole per tanto, che dalla Vicenaria in poi prendevano il nome dalle dita quadrate contenute nella lor luce, erano, in ordine alle venticinque delle quali profeguivamo la detrizione, la *Vicenumquinum*, nona di esse, e terza delle diffusate a' tempi di Frontino, e poscia seguivano le rimanenti sedici, cioè la *Tricenaria*, la *Tricenumquinum*, quarta delle diffusate; la *Quadragenaria*, la *Quadragenumquinum*, quinta delle diffusate; e così discorrendo fino alla fistola *Centenaria*, e notando per diffusate fino al compimento di dieci tutte quelle che si denominavano dalla metà delle decine. E finalmente alla *Centenaria* succedeva la fistola *Centenumvicenum*; come più diffusamente si legge nel Comentario Frontiniano dall' *art. 39. al 63*, e si vede delineato nella *Tavola XIX*.

§. VII.

QUI preveggo una obbiezione quanto ai calici descritti in essa *Tavola*, cioè, che se le misure non eran più di venticinque, e se la *Quinaria*, ch'era la prima e più picciola di tutte, nondimeno avea cinque quadranti di diametro, come poi le misure di essi calici son tanto più picciole della *Quinaria*, che una è d'un quadrante, o sia tre once di dito, *Tavola XIX. figura I. lettera a?* Tre di un quadrante e un quarto, *figura I. lettera e, g. figura II. lettera b?* Un'altra d'un quadrante e mezzo, *figura II. lettera c?* e tre altre d'un quadrante e tre quarti, *figura I. lettera f, figura II. lettera d, h?* Son elleno forse state in uso prima della prescrizione delle venticinque? No certamente; imperocchè Frontino dice, che le venticinque furon prescritte, da che l'Imperator Claudio condusse le acque Claudia, e Aniene Nuova^(b), e noi leggiamo ne' calici or divisati l'iscrizione d'Adriano, che regnò dopo Claudio, *Tavola XIX. figura I. lettera A, figura II. lettera C, D*. Dall'altra parte poi non sembra verisimile, che misure sì picciole siano state aggiunte, dopo che Frontino avea scritto il suo Comentario, giacchè Adriano regnò circa gli ultimi anni della di lui vita, o poco dopo la di lui morte. In risposta a questa obbiezione non mi ristagnerò a dire, che le picciole misure de' calici da me delineati, siano state inventate dopo i tempi di Frontino; imperocchè non solamente vi doveano essere dopo i di lui tempi, ma a' suoi tempi, e di prima. In fatti questo autore parlando della *Quinaria* dice^(c), che *cinque antiche misure assai picciole e come punti, colle quali una volta si divideva l'acqua, allor ch'ella era poca, furon comprese in una fistola*: e con ciò si prova l'uso delle misure più picciole della *Quinaria*, prima de' tempi di Frontino, e se volete, l'uso della misura segnata nella *Tavola XIX. figura I.* imperocchè, se ci rammenteremo, che la *Quinaria* era di cinque quadranti, questa misura o calice, essen-

F 2

do

(a) All' art. 30. *In Vicenaria fistula, que in confinio utriusque rationis posita est, utraque ratio pene congruit; nam habet secundum eam computationem, que in antecedentibus modalis servanda est, in diametro quadrantes viginti, cum diametri ejusdem digiti quinque sint, & secundum eorum modulorum rationem, qui sequuntur ad eam, habet digitorum quadratorum exiguo minus viginti.*

(b) All' art. 104.

(c) All' art. 25. *Quingue antiqui moduli exiles & velut puncta, quibus olim aqua, cum exigua esset, dividebatur, in unam fistulam coacti sunt.*

do di un quadrante, è in conseguenza una di quelle piccole cinque, o piccioli punti, *co' quali*, come or ha detto Frontino, *una volta si divideva l'acqua, allor ch'ella era poca*. Che poi le picciole misure, cioè inferiori alla Quinaria, usassero a' tempi di Frontino, e anche dopo, si prova col porre in considerazione, che di prima le picciole misure s'usavano, non solamente perchè l'acqua era poca, ma anche perchè a molti infra i privati o bastava quella picciola misura, o non avean essi possibilità di comprare maggior copia d'acqua, e tanta che arrivassè a una Quinaria; ed a questa loro moderazione e impossibilità non fu certamente provveduto colla maggior copia d'acqua introdotta in Roma da Claudio; imperocchè, quantunque da lì in poi se ne avvilissè il prezzo (il che nè pur si fa), sempre v'era chi si contentava del poco, e chi non aveva con che comprare il di più. Sicchè Frontino, allor che dice: *Le quali misure son venticinque in tutte..... fistola Quinaria ec.* non intende altrimenti d'escludere ogni misura più picciola della Quinaria, e in conseguenza non parla di tutte quelle con cui l'acqua si distribuiva ai privati, ma bensì delle tonde e senza rotte, come suol dirsi, cioè di quelle che ordinariamente usavansi nella concessione; la cui differenza dalla distribuzione apparisce da un altro passo dello stesso suo Comentario ^(a); di modo che le venticinque misure, cioè le grandi, si usavano nella concessione, e nella distribuzione anche le picciole. Ecco il passo: *Quando vi saranno più Quinarie che siano state ottenute* (cioè molte di quelle venticinque misure), *acciocchè una fistola non abbia a esser ferita quà e là per viaggio, si raccolgono in un bottino, donde ognuno prende la sua quota*: e fra queste quote dovean esservi le picciole misure di sopra accennate. E poi la cosa è più che chiara, se si considera ciò che altrove dice Frontino ^(b): *Ogni quantità si raccoglie o dal diametro, o dalla circonferenza, o dallo spazio della misura; donde apparisce anche la capacità*. Veggiamo di qual diametro, di qual circonferenza, e di quale spazio di misura egli parla. Per distinguere, prosegue a dire, *più facilmente la differenza d'un'oncia, d'un dito quadrato, e d'un dito rotondo, e della stessa Quinaria, bisogna servirsi della sostanza della Quinaria, ch'è la misura e la più certa, e la più usata di tutte*. Qui parla del diametro, della circonferenza, e dello spazio del dito quadrato, del dito rotondo, e della Quinaria. Or egli ha posto tutt'e tre queste quantità sotto una medesima disposizione. Dunque se la quantità della Quinaria era misura, eran misure anche quelle del dito quadrato, e del dito rotondo. Ma queste due saranno state di quelle, che a' suoi tempi non eran più in uso. No certamente; sì perchè le misure che allor non eran più in uso, furono, com'egli narra, le dieci di sopra descritte, e notate coll'asterisco nella *Tavola XIX. figura III.* sì perchè nel passo or riferito ce ne toglie ogni dubbio, dicendo, che la Quinaria era *la misura e la più certa, e la più usata di tutte*, cioè del dito quadrato, del dito rotondo, e di qualsivoglia altra. Or il dito quadrato, e il rotondo eran minori della Quinaria, e in conseguenza quelle degli otto calici, che si conservano nel Museo del Collegio Romano. Non sia per tanto maraviglia, se questi calici son più corti delle dodici dita prescritte alla loro lunghezza, mentre le misure di essi erano tanto più picciole della Quinaria. E ciò sia detto in risposta alla obbiezione, che di sopra si era lasciata in sospeso.

§. VIII.

PRima di ritornare al proposito, sembra, che si dovrebbe anche dire: se tutte le divise misure eran ridotte, come ho già detto, all'estremità de' calici; e se questi, come ho fatto veder nella *Tavola XIX.* eran diversi dalle fistole, anzi quelli, che con esse si aveano a congiungere; per qual causa poi Frontino dà alle misure medesime il nome

(a) All' art. 27. *Cum plures Quinarie impetratae, ne in viis saepius convolveretur una fistula, excipiuntur in caestellum, ex quo singuli suum modum recipiant.*

(b) All' art. 26. *Omnis autem modulus colligitur aut diametro, aut perimetro, aut area mensura; ex quibus & capacitas apparet. Differentiam unctae, digiti quadrati, & digiti rotundi, & ipsius Quinarie, ut facilius dignoscamus, utendum est substantia Quinarie: quae modulus & certissimus, & maxime receptus est.*

nome di fistole? *fistula Quinaria*, *fistula Senaria*, *fistula Septenaria* &c. Ma di questo nè tampoco ci maraviglieremo, quando sapremo tutta la storia dell' antica maniera di concedere e distribuir le acque, la quale ora riprendo e finisco. Dopo la prescrizione delle misure, e de' calici nella guisa di sopra raccontata, ogni volta che a questo e quel privato era stata conceduta l'acqua, il Procuratore del Magistrato assisteva all' approvazione del calice. *Sia pensare del Procuratore*, dice Frontino^(a), *di far segnare il calice con quella misura che si sarà ottenuta, servendosi de' pesatori; ed offervi diligentemente la quantità delle misure, delle quali dovrà aver notizia, acciocchè i pesatori non abbiano ad approvare un calice di luce or più larga, or più stretta a lor talento, per favorir questi e quegli*. Sicchè i calici uscivano dalle mani del fonditore senz' alcun segno, se ben erano di legal misura; e quindi avveniva, che approvandosi dopo essere stati fatti, i segni dell' approvazione, per la durezza del metallo, vi rimanevano malagevolmente impressi, come in fatti si veggono incisi con linee molto leggiere, e talora poco apparenti intorno all' orlo di quei che conservansi nel riferito Mulco, *Tavola XIX. figura V. e VI.*

§. IX.

Alla riferita diligenza usata nell' approvazione del calice ne succedevan due altre. La prima di osservare, che posto in opera, non fosse inclinato, ma diritto e a livello. ^(b) *Ma anche la posizione del calice*, dice Frontino, *è d' importanza; imperocchè posto diritto e a livello, mantiene la giusta misura; e posto incontro al corso dell' acqua e inclinato, ne rapisce molto più*. La seconda di non attaccare alla luce e misura del calice fistole più larghe della luce medesima, per la ragione che ^(c) *l'acqua non essendo tenuta in freno per un legale spazio, ma spinta per la breve strettezza della luce del calice, facilmente empirebbe la fistola più larga applicatavi*. Ed il legale spazio, per cui le fistole non dovean esser più larghe della luce del calice, era di cinquanta piedi^(d). *Nè si dia poi libero arbitrio di sottoporli subito* (cioè d' appiccare all' estremità o luce del calice) *qualsivoglia fistola di piombo; ma sarà essa per cinquanta piedi della stessa luce con cui si è segnato il calice, come ordina il seguente Senatusconsulto*^(e):

QVOD. Q. AELIVS. TUBERON. PAVLLVS. FABIVS. MAXIMVS. COSS. V.F. QVODAM. PRIVATOS. EX. RIVIS. PVBLICIS. AQVAM. DVGERE Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. NE. CVI. PRIVATO. AQVAM. DVGERE EX. RIVIS. PVBLICIS. LIGERET. VTIQVE. OMNES. II. QVIBVS AQVAM. DVGENDAM. IVS. ESSET. DATVM. EK. CASTELLIS DVGERENT. ANIMADVERTERENTQVE. CVRATORIS. AQVARVM QVIBVS. LOCIS. INTRA. EXTRA. VRBEM. APTE. CASTELLA PRIVATI. FACERE. POSSENT. EK. QVIBVS. AQVAM. DVGERENT QVAM. EX. CASTELLO. COMMVNEM. ACCIPISSENT. A CVRATORIBVS. AQVARVM. NE. EORVM. QVIBVS. AQVA DARETVR. PVBLICA. IVS. ESSET. INTRA. QVINQVAGINTA PEDES. RIVS. CASTELLI. EX. QVO. AQVAM. DVGERENT LAXIOREM. FISTVLAM. SVBICERE. QVAM. QVINARIAM

Alla relazione fatta da' Consoli Q. Elio Tuberone, e Paolo Fabio Massimo (f), che alcuni privati traevano l'acqua da' rivi pubblici: che cosa piacesse perciò fare; in ciò così pensarono: che non fosse lecito ad alcun privato trar l'acqua da' rivi pubblici; e che tutti coloro, a' quali fosse stato conceduto il diritto di trarre l'acqua, la traessero da' castelli: e che i Presidenti delle acque osservassero, in quali luoghi, dentro e fuori di Roma, i privati potessero comodamente fare i castelli, donde trar l'acqua, che dal castello della comune avessero ricevuta da' Presidenti delle acque: nè ad alcun di loro, a' quali si desse l'acqua pubblica, fosse lecito dentro i cinquanta piedi di quel castello, donde traessero l'acqua, sottoporre una fistola più larga d' una Quinaria.

Sembra, egli è vero, rigorosa oltre il bisogno la legge; imperocchè, trattandosi d' una Quinaria, dieci piedi di fistola della stessa capacità della luce del calice erano più che bastanti a moderar l' esito dell' acqua: ma se abbiamo riguardo ai calici di maggior luce della Quinaria, come farebbe la *Quinquagenaria*, e la *Centenaria*, e la *Centenumvicenum* (*Tab. XIX. fig. III*), loderemo il Senato, senza poi adirarci, se non si curò di dispensar da questa legge le fistole de' calici di picciola luce. Or da queste fistole strette per cinquanta piedi quanto la luce del calice, prendevano la denominazione le misure, piuttosto che da' calici stessi; prevalendo la continuazione al principio: e ciò in risposta alla domanda di sopra proposta, perchè le misure si denominassero piuttosto dalle fistole, che da' calici.

F 3

§. X.

(a) All' art. 105. *Procurator calicem ejus moduli, qui fuerit impetratus, adhibitis Libratoribus signavi cogitet, & diligenter intendat mensurarum, modum, & earum notitiam habeat, ne sit in arbitrio Libratorum interdum majoris luminis, interdum minoris, pro gratia personarum, calicem probare.*

(b) All' art. 36. *Sed & calicis postio habet momentum: in reſtum & ad libellam collocatus, modum servat: ad cursum aque oppositus & devexus, amplius rapit.*

(c) All' art. 112. *Aqua non per legitimum spatium coercita, sed per breves angustias expressa, facile laxiorem in proximo fistulam impletet.*

(d) All' art. 105. *Sed neque statim ab hoc liberum subiciendi qualemcumque plumbeam fistulam permittarur arbitrium; verum ejusdem luminis, quo calix signatus est, per pedes quinquaginta, sicut Senatusconsulto, quod subiectum est, caveatur.*

(e) All' art. 106.

(f) L' anno di Roma 742, secondo i Fasti Capitolini da me suppliti.

T Ali in somma furono i provvedimenti degli antichi Magistrati per ovviare, quanto più potevano, alle frodi de' loro ministri nella distribuzione delle acque condotte. Alle frodi de' privati poi fu bastantemente provveduto colla legge di sopra trascritta, e con quest' altra riferita dallo stesso Frontino (a):

T. QVINCTIVS. CRISPINVS. COS. POPVLVM. TVRE. ROGAVIT
POPVLVSQVE. TVRE. SCIVIT. IN. FORO. PRO. ROSTRIS. AEDIS
DIVI. IVLII. A. D. P. . . . IVLIAS. TRIBV. SERGIAS. PRINCIPVM
FVIT. PRO. TRIBV. SEX. L. F. VARKO. QVICVMQVE. POST
HANC. LEGEM. ROGATAM. RIVOS. SPECVVS. FORNICIBVS. FISTVLAS
TVBVLVS. CASTELLA. LACVS. AQVARVM. PVBLICARVM. QVAE
AD. VRBEM. DVCVNTVR. SCIENS. DOLO. MALO. FORAVERIT
RVPERIT. FORANDA. RVMPENDAVS. CVRAVERIT. PEIOREMVE
FECERIT. QVOMINVS. RAE. AQVAE. BARVMVE. QVA. IN. VRBEM
ROMAM. IRE. CADERE. FLVERE. PERVERNIRE. DVCI. POSSINT
QVOVE. MINVS. IN. VRBE. ROMA. ET. IN. HIS. AEDIFICIIS
QVAE. VRBI. CONTINENTIA. SVNT. ERVNT. IN. HIS. HORTIS
PRAEDIIS. LOCIS. QVORVM. PRAEDIORVM. PRAEDIORVM
.
LOCORVM. DOMINIS. POSSESSORIBVSVE. AQVA. DATA. VEL
ATTRIBVTA. EST. VEL. ERIT. SALIAT. DISTRIBVATVR
DIVIATVR. IN. CASTELLA. LACVS. IMMUTATVR. IS. POPVLO
ROMANO. G. DAMNAS. ESTO. ET. IN. CLAM
QVID. EORVM. ITA. FECERIT. IO. OMNE. SARCIRE. REFCERE
RESTITVRE. AEDIFICARE. PONERB. ET. CELERE. DEMOLIRE
DAMNAS. ESTO. SINE. DOLO. MALO. ATQVE. OMNIA. ITA. VT
QVICVMQVE. CVRATOR. AQVARVM. EST. ERIT. AVT. SI
CVRATOR. AQVARVM. NEMO. ERIT. TVM. IS. PRAETOR. QVI
INTER. CIVES. ET. PEREGRINOS. IVS. DIGIT. MVLTA
PIGNORIBVS. COGITO. COERCITO. EQVE. CVRATORI. AVT. SI
CVRATOR. NON. ERIT. TVM. EI. PRAETORI. EO. NOMINE
COGENDI. COERCENDI. MVLTAE. DICENDAE. SIVE. PIGNORIS
CAPIENDI. IVS. POTESTASQVE. ESTO. SI. QVID. EORVM. SERVVS
FECERIT. DOMINVS. EIVS. H. S. GENTVM. MILLIA. POPVLO
DET. SI. QVIS. CIRCA. RIVOS. SPECVVS. FORNICIBVS. FISTVLAS
TVBVLVS. CASTELLA. LACVS. AQVARVM. PVBLICARVM. QVAE
AO. VRBEM. ROMAM. DVCVNTVR. ET. DVCENTVR. TERMINATVS
STERIT. NEQVE. QVIS. IN. EO. LOCO. POST. HANC. LEGEM
ROGATAM. QVIO. OPPONIT. MOLIT. ORSEPIT. FIGIT. STATVIT
FONIT. COLLOCAT. ARAT. SERIT. NEVE. IN. TVM. LOCVM
QVID. IMMITTIT. PRAETERQVAM. EORVM. FACIENDORVM
REPONENDORVM. CAVSSA. PRAETERQVAM. QVOD. HAC. LEGE
LIGEBIT. OPORTEBIT. QVI. ADVERSVS. EA. QVID. FECERIT
ET. ADVERSVS. EVM. SIREMVS. LEX. IVS. CAVSSAQVE. OMNIVM
REVM. OMNIBVSQVE. ESTO. VTIQVE. VTI. ESSET. ESSEQVE
OPORTERET. SI. S. ADVERSVS. HANC. LEGEM. RIVUM. SPECVM
RVPHSET. FORASSETVE. QVOMINVS. IN. EO. LOCO. PASCERE
HERBAM. FENV. SECARE.
AQVARVM. QVI. NVNC. SVNT. QVICQVE. ERVNT. CIRCA. FONTES
ET. FORNICES. ET. MVROS. ET. RIVOS. ET. SPECVS. TERMINATVS
ARBORES. VITES. VEPRES. SENTES. RIPAE. MACERIA. SYLICTA
ARYNOINETA. TOLLANTVR. EXCIDANTVR. EFFODIANTVR
EXCIDIANTVR. VTIQVE. RECTE. FACTVM. ESSE. VILET
EQVE. NOMINE. HIS. PIGNORIS. CAFFIO. MVLTAE. DICTIO
COERCITIOQVE. ESTO. IDQVE. HIS. SINE. FRAVDE. SVA
FACERE. LICET. IVS. POTESTASQVE. ESTO. IN. TVM. QVOMINVS
VITES. ARBORES. QVAE. VILLIS. AEOIFICIIS. MACERIASVE
INCLVSAE. SVNT. MACERIAE. QVAS. CVRATORES. AQVARVM
CAVSSA. COGNITA. NE. DEMOLIANTVR. DOMINIS. PERMISERVNT
QVIBVS. INSCRIPTA. INCVLPTAQVE. ESSENT. POKOVM. QVI
PERMISSERVNT. CVRATORVM. NOMINA. MANEANT. HAC. LEGE
NIVHVM. ROGATOR. QVOMINVS. EX. HIS. FONTIBVS. RIVIS
SPECVVS. FORNICIBVS. AQVAM. SVMERE. HAVRIRE. HIS
QVIBVSQVQVE. CVRATORES. AQVARVM. PERMISERVNT
PRAETERQVAM. ROTA. CALICE. MACHINA. LICET. DVM
NEQVE. PVTEVS. NEQVE. FORAMEN. NOVVM. FIAT. EIVS
HAC. LEGE. NIVHVM. ROGATOR

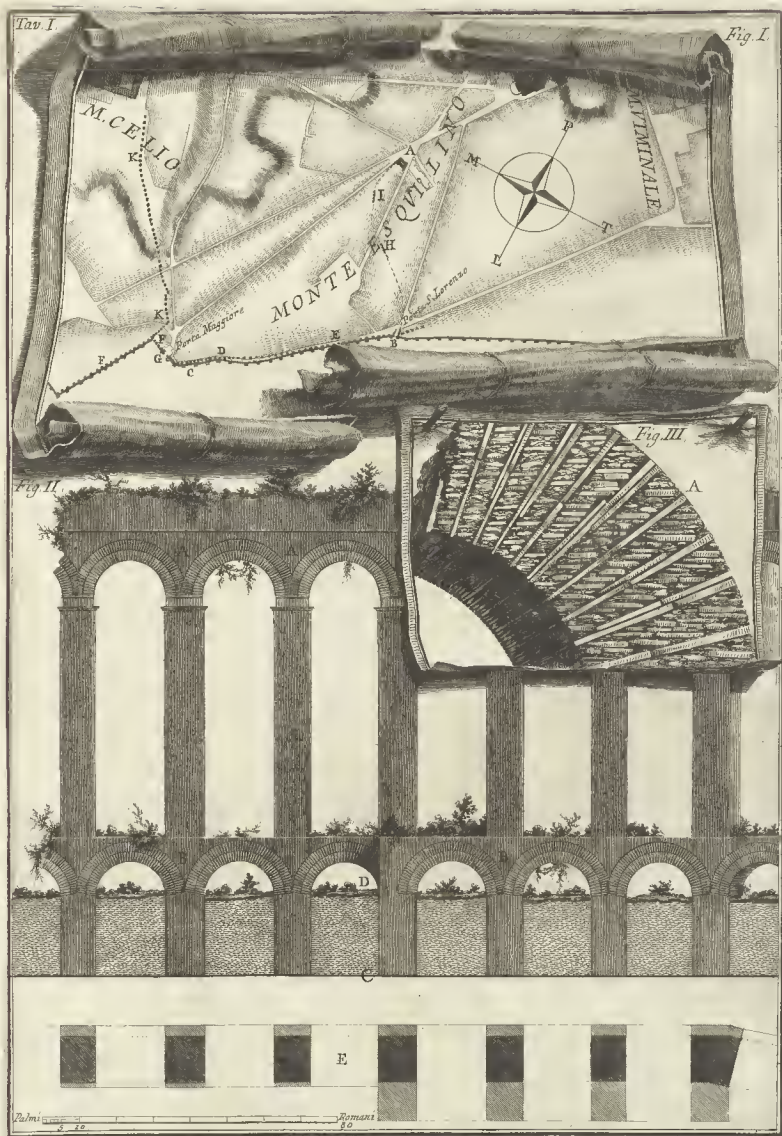
T. Quinto Crispino Console (b) convocò legittimamente il popolo, e il popolo nel foro innanzi a' rostri del tempio del Divo Giulio, di . . . di Lu-
glio, legittimamente fece: La prima fu la tribù Sergia per cui Scito Var-
rone figliuolo di Lucio. Chintque, dopo la promulgazione di questa leg-
ge, di proposito e maliziosamente forarà, romperà, o farà forate, o rom-
pere, o peggiorerà i rivi, gli specchi, gli archi, le fistole, le docce, i botini,
i laghi delle acque pubbliche, che son condotte a Roma, in maniera che tali
acque, o qualcuna di esse, non posan più andare, cadere, scorrere, giugiere,
o condursi nella Città di Roma, o che nella Città di Roma, e in quegli edi-
fizi, che sono e saranno contigui a Roma, ed in questi orti, poderi, e luoghi,
a' padroni, e possessori de' quali orti, poderi, e luoghi sia stata, o farà data ed
assegnata l'acqua, essa non zampilli più, non si distribuisca, non si divida, né
più introduca in ne' botini, e ne' laghi; così sia condannato a dare al popo-
lo Romano centomila sceterzi. E chi così, senza intenzione e malizia, farà
qualcuna di tali cose, o tutte, sia condannato a rifarcire, rifare, riportare in ca-
sere, edificare, stabilire, e tosto demolire il tutto: alla qual pena ed al pegni-
to forzi e costringa qualunque Presidente delle acque viè o vi farà, e se non
vi farà alcun Presidente dell'acque, in tal caso quel Pretore che giudica le
cause tra i cittadini e forestieri dando perciò a quel Presidente, o se non
vi sarà il Presidente, in tal caso a quel Pretore, il diritto e la facoltà di for-
zare, costringere, impor la pena, e prendere il pegno. Se un servo farà al-
cuna di tali cose, i centomila sceterzi al popolo li dia il di lui padrone. Se
intorno a' rivi, agli specchi, archi, fistole, docce, botini, laghi delle acque
pubbliche, che sono e faran condotte a Roma, imbatterà qualche confine,
né questo, né chichessia, dopo la promulgazione di questa legge, può più
imbarazzare, fabbricare, separare, ficcare, situare, porre, collocare, aere,
o seminare, né riportare in quel luogo nuova cosa, alla riserva di quelle che
serviranno per farli, e ristabilirli, se non in quanto tal cosa per questa leg-
ge sarà licita ed abiffionera. Chi farà qualche cosa al contrario, simil leg-
ge sarà licita ed abiffionera. Chi farà qualche cosa al contrario, simil leg-
ge, diritto, e causa d'ogni cosa sia altresì contra di lui, come anche sia in
potere di tutti coloro (a quali spettarà) di procedere certamente in quella
guisa, che si procederà e oblienerà che procedere, se egli contra questa
legge avesse rotto o forato qualche rivo, o canale. Né in quel luogo
pascere erba, fegar fieno, sia lecito (secondo il supplimento del chiarissi-
mo Poleni) se non a coloro, a quali lo permettono i Presidenti delle acque,
che or vi sono, e che vi faranno. D' intorno ai fonti, agli archi, e a'
muri, e a' rivi, e agli specchi si tolgano, tagliano, scavano, ed edifi-
chino, i confini, gli alberi, le viti, i greppi, i pruni, gli argini, i
cintii, i salceti, i canneti, come lo richiederà la cosa, perchè sia ben
fatta; ed in tal nome (ciò della stessa legge e diritto, come sopra) spetti
ad essi Presidenti il prendere il pegno, impor la pena, e costringere; e
sia ad essi licito, e in lor potere e diritto di far ciò senza loro fraude. . . .
Con questa legge niente si dispone, perchè che non vi rimangano le viti e gli
alberi, che son racchiusi nelle ville, negli edificii, e co' recinti, e gli stessi
recinti, i quali i Presidenti delle acque ben informati han permesso ai pa-
droni di non demolire, e ne' quali fossero scritti e scolpiti i nomi di quei
Presidenti che lo avesser permesso. Niente si dispone con questa legge, ac-
ciocchè da essi fonti, rivis, specchi, ed archi non sia lecito prendere e at-
tinger l'acqua a tutti coloro che ne hanno avuto la permissione dai Pre-
sidenti delle acque, se non colla ruota, col calice, e colla macchina; purchè
non fi faccia alcun pozzo, o forame nuovo, oltre quello che v'è.

E perchè da questa legge si apprende, che le acque condotte non solamente si attingevano coll' uso del calice, ma anche colla ruota e colla macchina, dirò brevemente, che l' una e l' altra, secondo Vitruvio, e i di lui spofitori, a' quali mi rimetto per la dimostrazione del com' eran fatte, furono istrumenti da innalzar l'acqua per uso di coloro, che, ottenuta, non potevano attingerla in altra maniera, a cagione della baftezza dell' acquidotto e dell' altezza del sito, ove lor bisognava averla. Siccome poi ambedue gl' istrumenti erano ugualmente inerti a misurar la quantità dell' acqua ottenuta; così essi ad altro servir non dovettero, che ad introdurla ne' botini; donde poscia co' calici se ne dispensasse la quota ottenuta, e il di più rigurgitasse nell' acquidotto.

(a) All' art. 129.

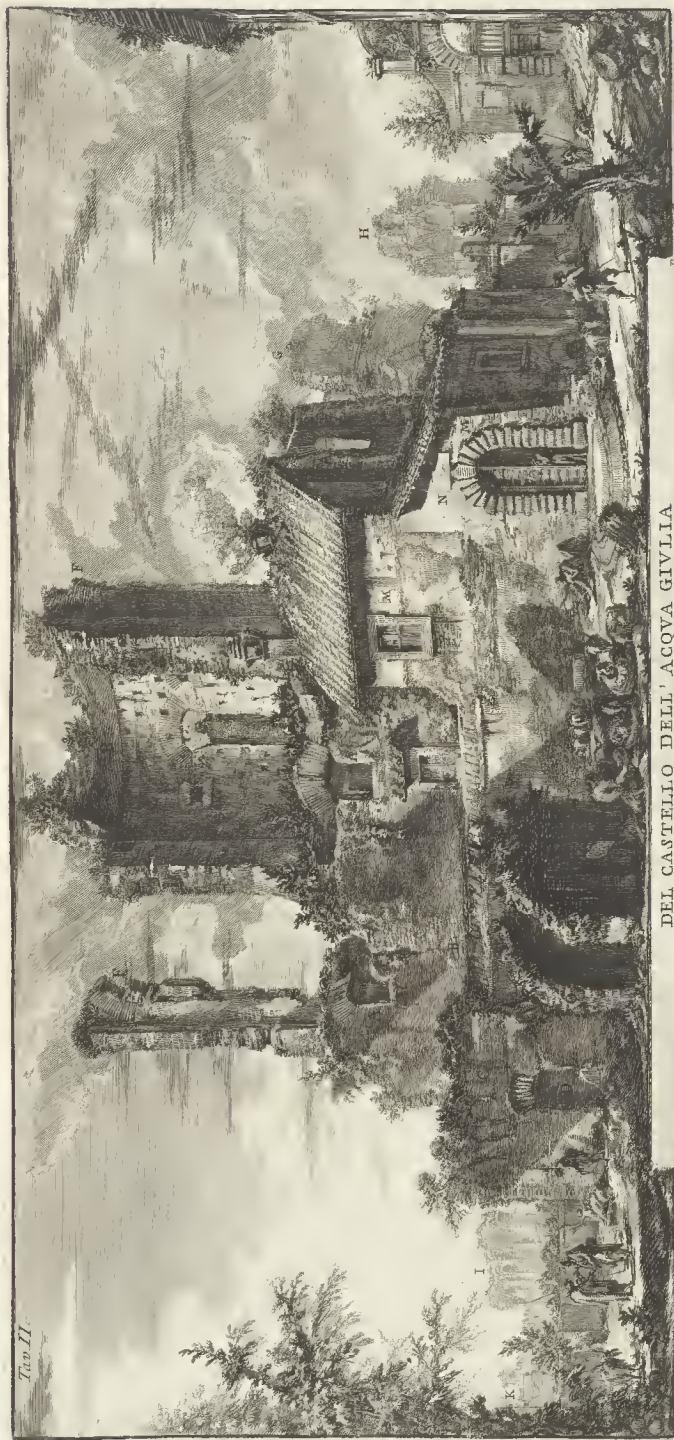
(b) L' anno di Roma 744.

IN ROMA MDCCLXI.
NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIULIA





DEL CASTELLO DELL' ACQUA GIVLIA



DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA









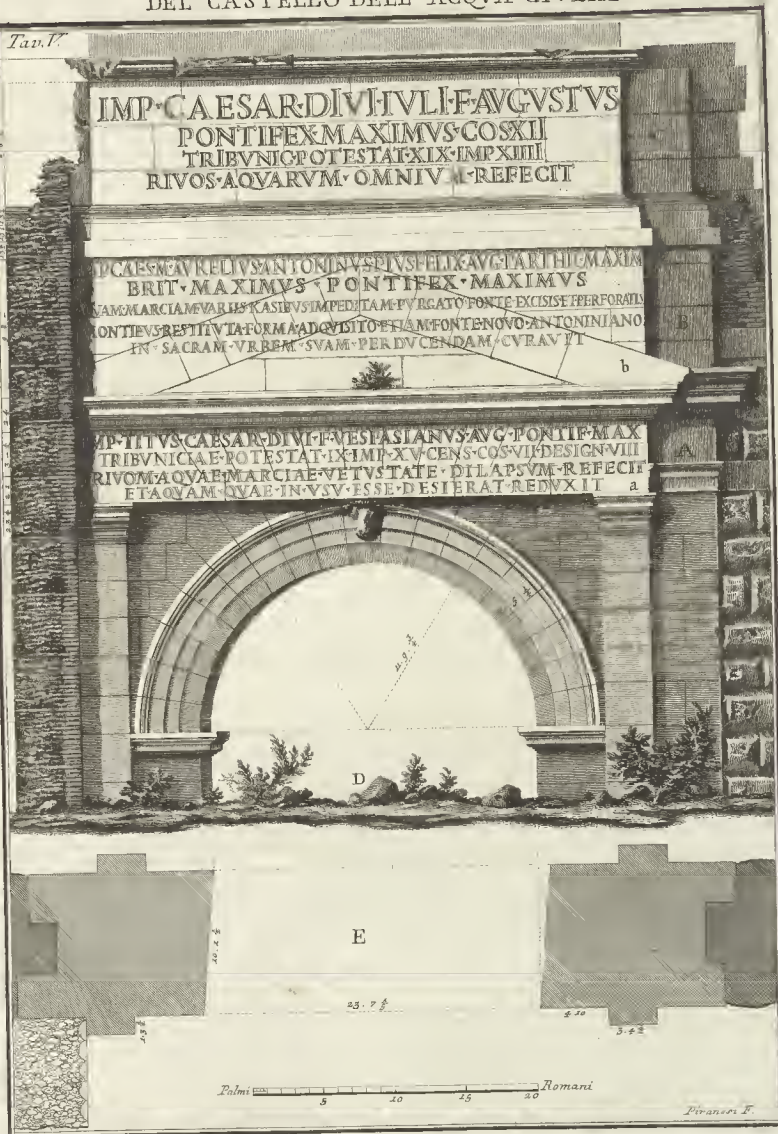
DEL CASTELLO DELL' ACOVA GIVLIA

Tav. V.

IMP·CAESAR·DIVI·IVLII·F·AVGVSTVS
 PONTIFEX·MAXIMVS·COS·XII
 TRIBVNIC·POT·ESTAT·XIX·IMP·XVIII
 RIVOS·AQVAVRM·OMNIV·M·REFECIT

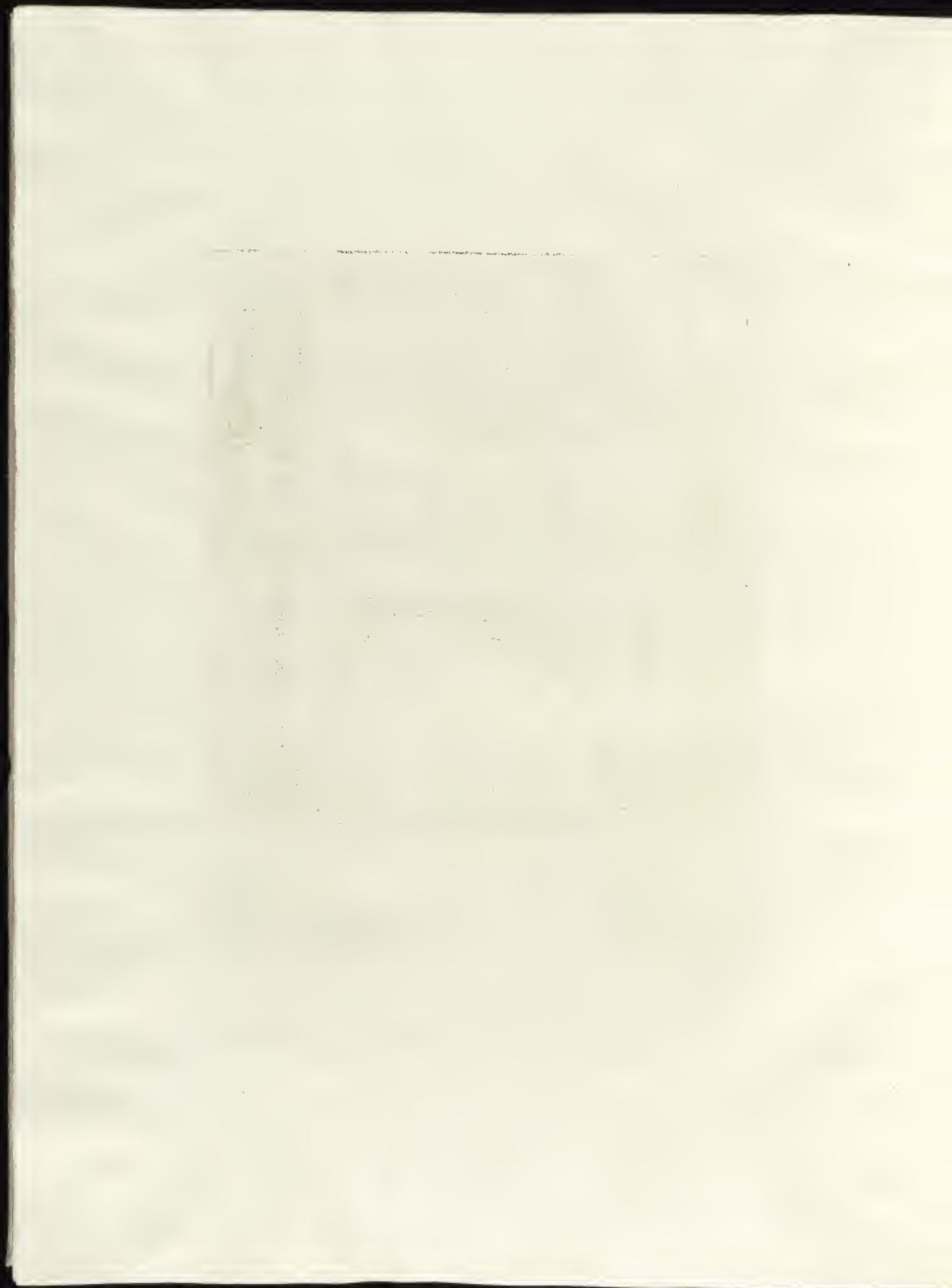
IMP·CAESAR·M·AVRELIVS·ANTONINVS·SEPTVS·FILIVS·AVGVSTI·ART·HI·MAXIMVS
 BRIT·MAXIMVS·PONTIFEX·MAXIMVS
 NAM·MARCIA·M·VARVS·CASIVS·IMP·EDICTAM·TV·RGATO·FONTE·EXCISIT·PERFORATI
 PONTIVS·RESTITVIT·FORMA·ADQV·BITO·ET·IAM·FONTE·NOVO·ANTONINIANO
 IN·SACRAM·VR·BEM·SVAM·PER·DV·CENDAM·CVRAVIT

IMP·TITVS·CAESAR·DIVI·F·VESTASIANVS·AVG·PONTIF·MAX
 TRIBVNICA·E·PO·TESTAT·IX·IMP·XV·CENS·COS·VIR·DESIGN·VIII
 RIVOS·AQVAE·MARCIAE·VETVSTATE·DILAPSVM·REFECIT
 ET·AQVAM·QVAE·IN·VS·V·ESSE·DESIERAT·REDVXIT



Palmi Romani 0 5 10 15 20

Divaneri F.



DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA

Tav. VI.



Piranesi F.

8



DEL CASTELLO DELL'ACQUA GIVLIA

Tav. VII.





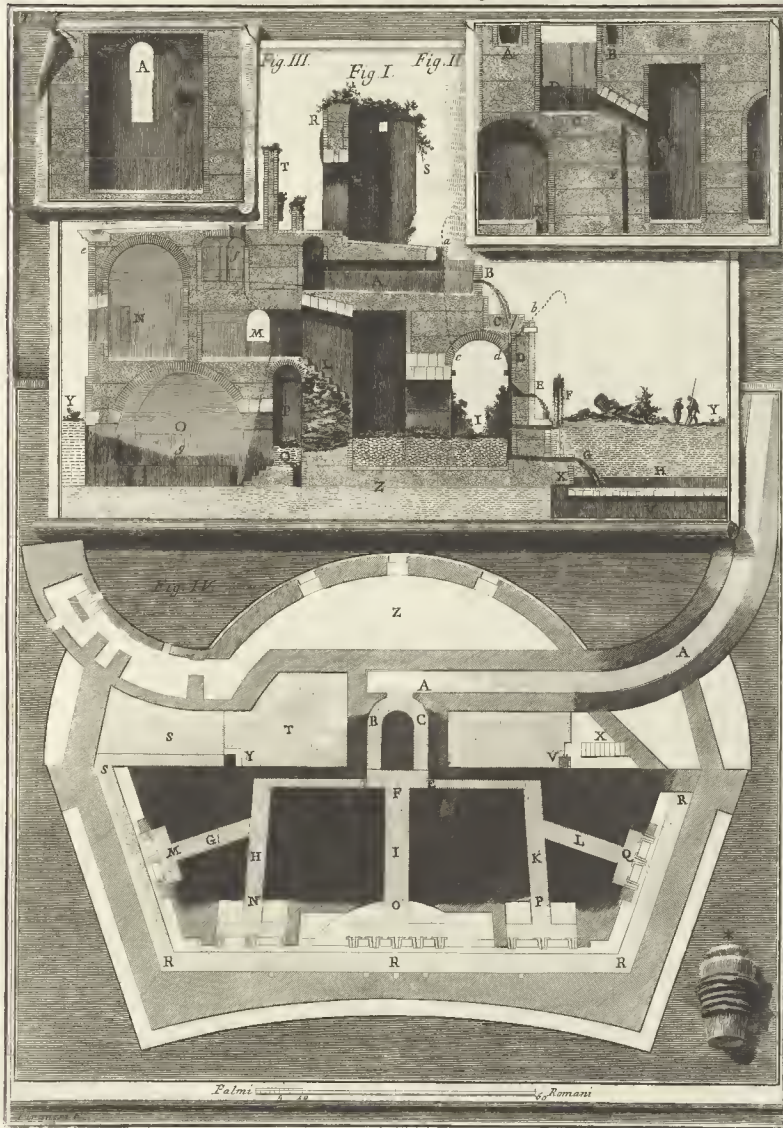




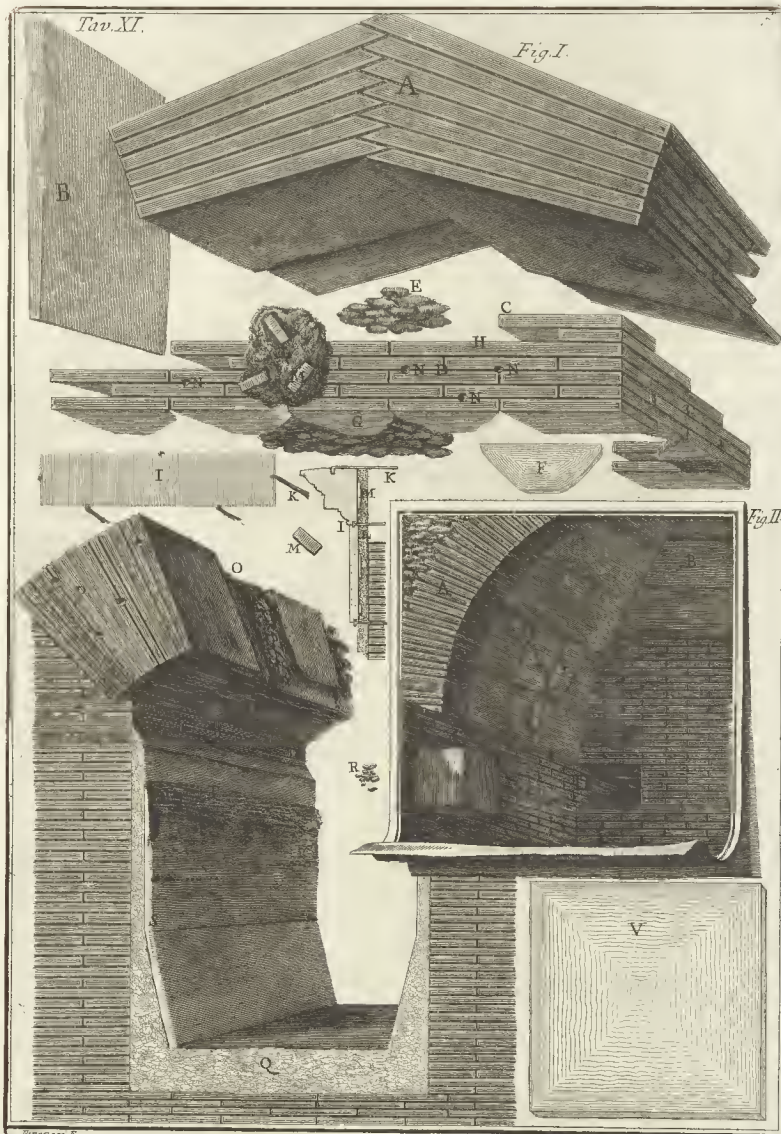
DEL CASTELLO DELL'ACQVA GIUVIA



DEL CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA



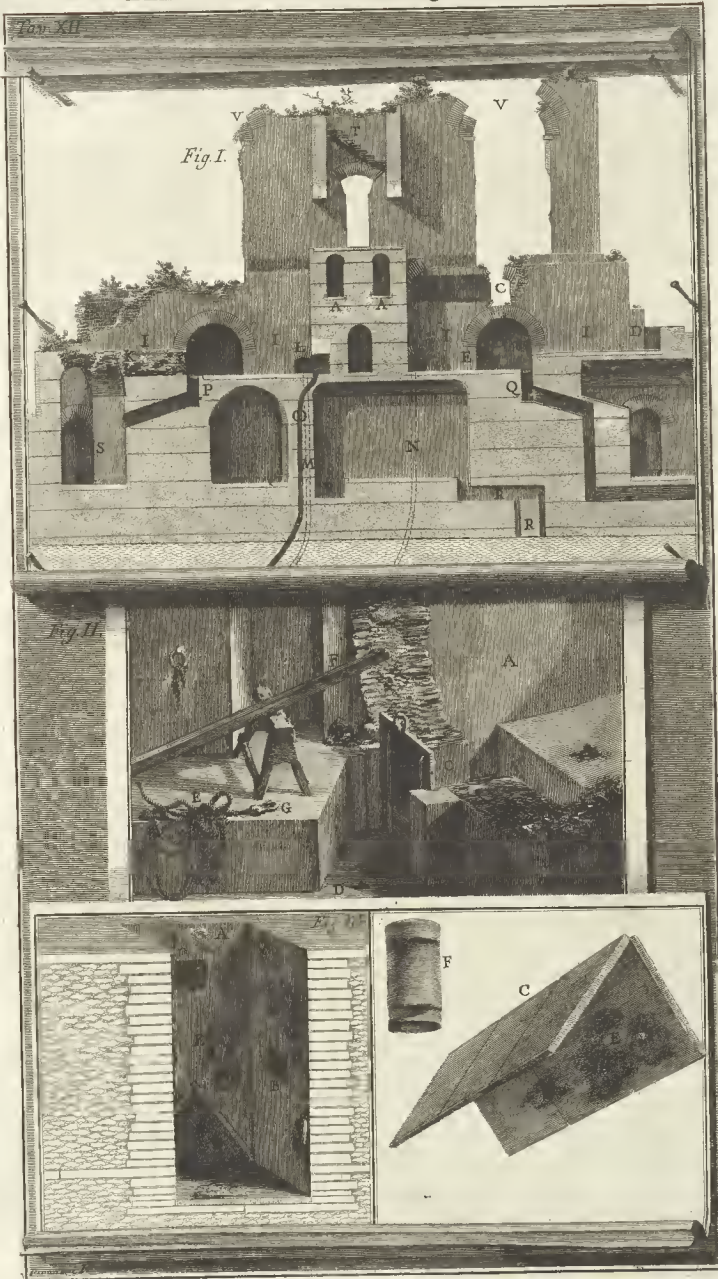




DEL CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA

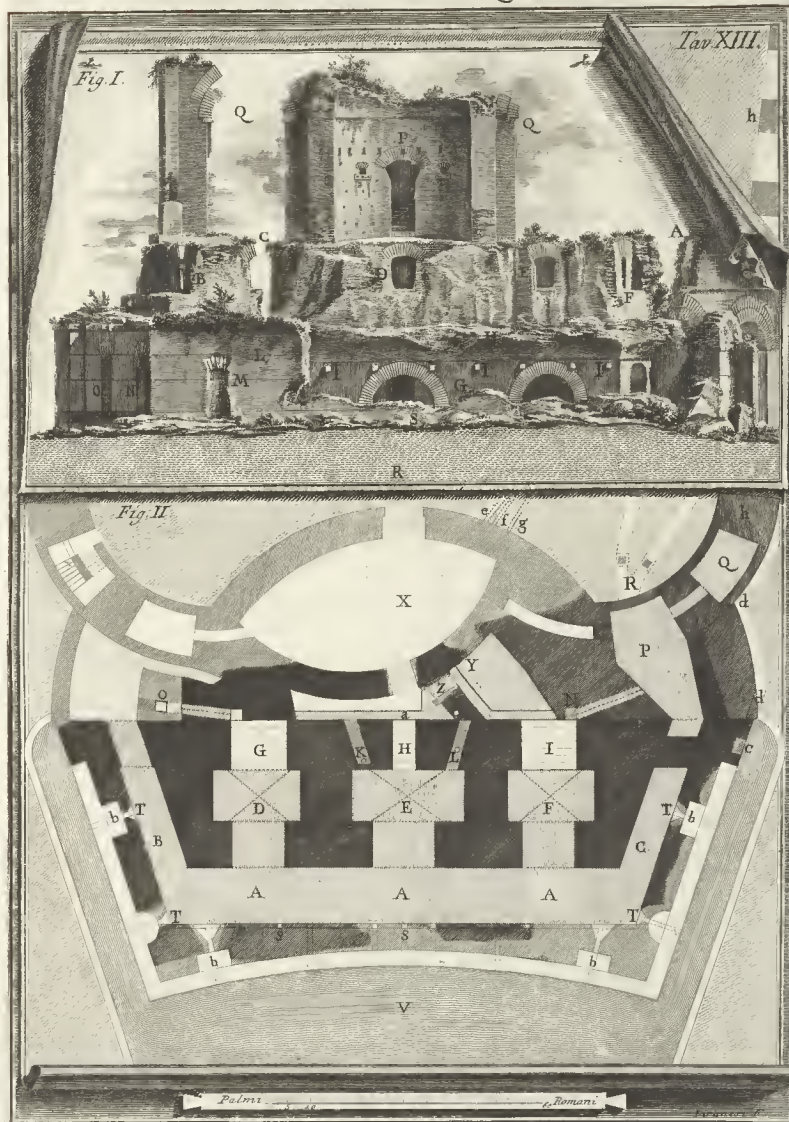


DEL CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA



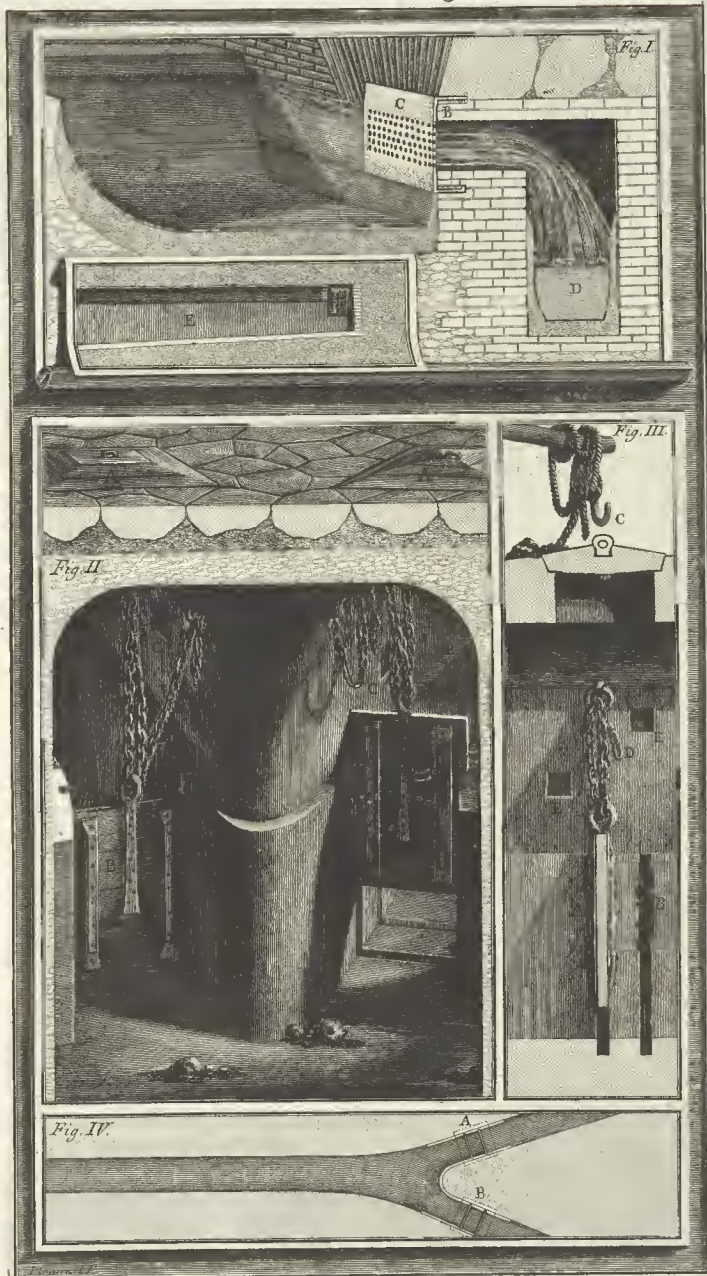


DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA .



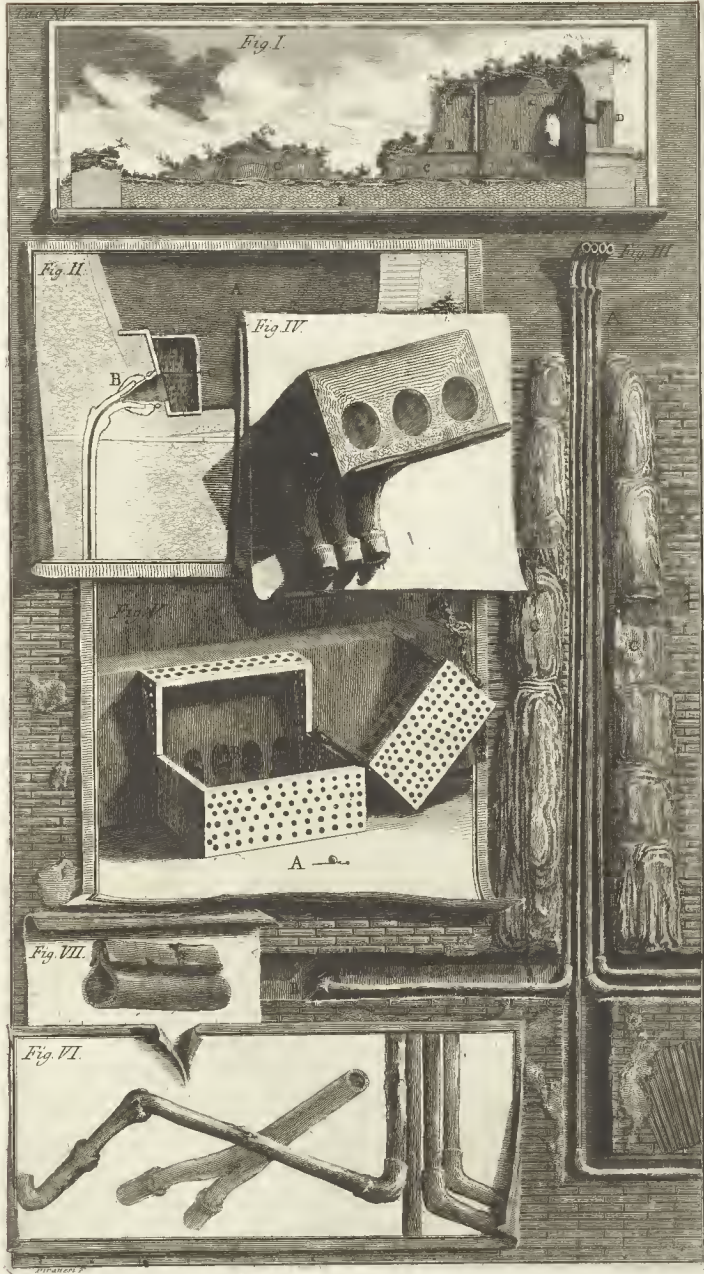


DEL CASTELLO DELL'ACQUA GIVLIA



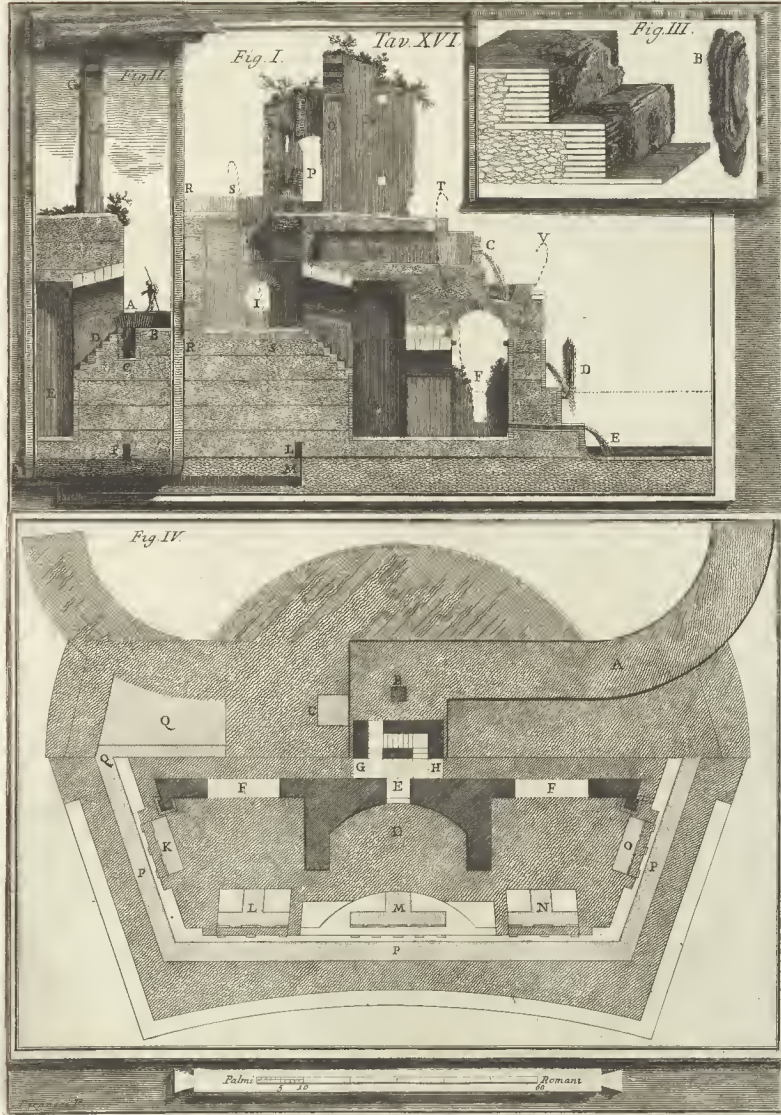


DEL CASTELLO DELL' ACQVA GIVLIA





DEL CASTELLO DELL'ACQUA GIVLIA







Trofei d' Augusto esistenti su la piazza del Campidoglio, tolti già di sotto le rovine degli archi del Castello di cui si tratta, accennate nella Tav. II lett. F, e nella Tav. XIII, fig. I. lett. Q.

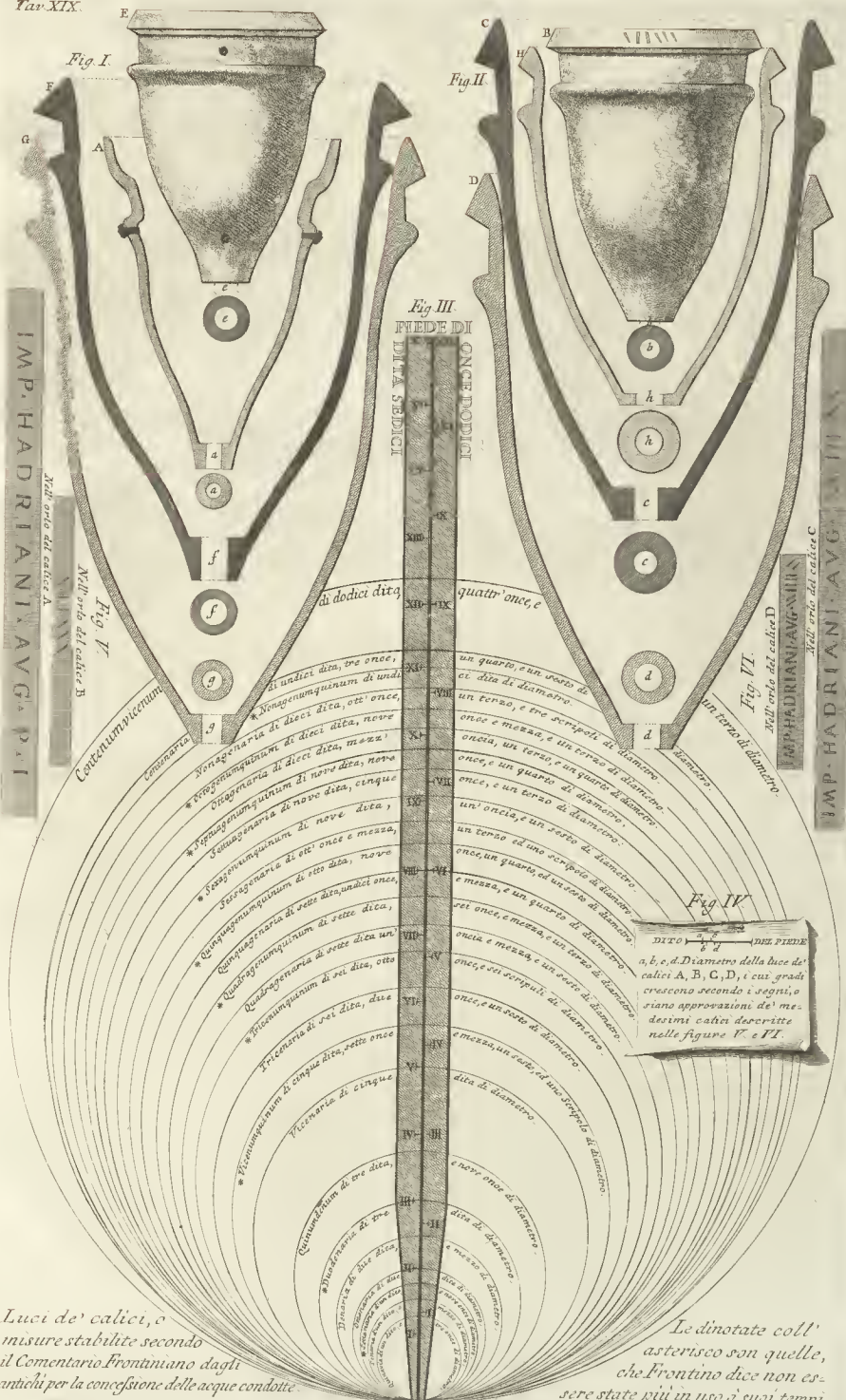
Pinazzi F.



Frammento di uno scudo caduto da Trofei di Ottaviano Augusto: ora esistente nel Cortile delle Mendicanti a Torre de' Conti.

Pinazzi F.





Luci de' calici, o misure stabilite secondo il Comentario Frontiniano dagli antichi per la concessione delle acque condotte.

Le dinotate coll' asterisco son quelle, che Frontino dice non essere state più in uso a suoi tempi.



